il CANTIERE

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe



8 Marzo

Giornata Internazionale di lotta delle donne

" credere che l'accesso delle donne alla politica istituzionale renderebbe quest'ultima, come per incanto, più giusta ed equa è assolutamente grottesco: la donna, esattamente come l'uomo prima di lei, non riuscirà a cambiare radicalmente la società avanzando lungo i binari che il potere le mette a disposizione".

Emma Goldman

il ***CANTIERE***

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe
foglio aperiodico

Sommario

http://alternativalibertaria.fdca.it/wpAL/

Editoriale

Autorevolezza: di chi e per chi?

Alternativa Libertaria/FdCA

L'era di Draghi

Mario Draghi è certamente una figura *"autorevole e utilissima"*: proprio come lo è Stato Mario Monti e come lo fu Aurelio Ciampi del quale, per altro, può essere considerato l'allievo.

Oltre al teatrino della politica parlamentare dove, tra l'altro, i numerosi e accesi *"anti renziani"* di oggi sono proprio quelli che lo sostennero ieri, il fatto è che il Governo Conte non forniva sufficienti garanzie al capitale multinazionale per la gestione unilaterale dei Recovery Fund e quindi doveva essere superato da un esecutivo varato *"sull'unità nazionale per la salvezza del paese"* cucinato in salsa presidenziale, corporativa, patriottica e soprattutto unanime, dato che solo la componente più reazionaria e sovranista dello schieramento parlamentare, vale a dire *"fratelli d'Italia"*, si è tirata fuori sia pure con lacerazioni interne.

La linea *"governatorale"* propria dei partiti che compongono l'attuale maggioranza, si basa sia sulla necessità del ceto politico parassitario di occupare poltrone, sia sull'assunto qualunquistico di non lasciare alla sola destra la gestione delle politiche di governo: una posizione questa che potremmo definire *"menopeggista",* che ha sempre prodotto non tanto il meno peggio ma soprattutto *"il peggio senza il meno"*.

Così è stato che le storiche e reiterate esternazioni antieuropee, anti euro, sovraniste e apertamente razziste della Lega, sono comicamente evaporate in un *"espace du matin"*, cedendo il posto a quell'uniformarsi all'imperialismo europeo, a suo tempo già intrapreso dai 5S e accelerato dalla pandemia Covid 19 e dal miraggio della gestione del Recovery Fund per un totale di 209 miliardi di euro dei quali Draghi è il garante che poi, alla fine, sono un prestito che dovrà essere restituito: ed è legittimo supporre che questa restituzione dovrà gravare sulle classi subalterne.

Anche le timide esternazioni riguardo a una patrimoniale (vedi il dettagliato articolo "Abbattere i pilastri dell'ideologia dominante" nel presente numero de "Il Cantiere"), sono state rapidamente accantonate, ed è significativo che a questo coro unanime di consensi si allinei anche Confindustria, che poi è la vera regista nazionale dell'operazione Draghi, perché da sempre *"il potere è dietro al trono"*: ma che unità nazionale sarebbe senza il sostegno attivo del Sindacalismo confederale?

La posizione del sindacalismo confederale

Infatti, senza perdere troppo tempo, CISL e UIL non hanno esitato a aprire il credito a Mario Draghi, e il 2 febbraio scorso anche il Segretario Generale della CGIL Maurizio Landini si è chiaramente ed eloquentemente espresso circa il ruolo di Mario Draghi in un'intervista a La7 affermando: *"E' autorevole, può essere una persona utile"*.

Affermazioni queste deliberatamente acritiche e del tutto fuori contesto circa il ruolo obiettivo di Mario Draghi; oltre alla fretta di essere parte integrante della nuova partita molto eventualmente concertativa, un gruppo dirigente sindacale che veramente intenda difendere gli interessi delle classi subalterne che rappresenta ha il dovere di porsi una domanda circa l'utilità di Mario Draghi: *"ma per chi e per quale classe?"*.

Oggi, come ieri d'altronde, i gruppi dirigenti confederali continuano consapevolmente a omettere l'unica risposta possibile: queste sono certamente figure autorevoli e utilissime, ma per il teatrino della politica, i cui interpreti sperano di rigenerarsi in un nuovo ruolo accresciuto dal miraggio del Recovery Fund; lo sono concretamente per la confindustria; per il capitale finanziario multinazionale anche italiano; per le banche, per l'imperialismo europeo che ancora non riesce a esprimere la maturità e l'unità necessarie per affrontare la pandemia e la competizione sui mercati internazionali; sono figure autorevoli e utilissime per continuare la politica delle privatizzazioni, già perseguite con efficienza proprio da Draghi fin dal 1992, non a danno del *"patrimonio nazionale"* che non esiste, ma a danno irreversibile delle condizioni materiali della nostra classe.

A questo serve Draghi, non ad altro.

Le dichiarazioni dei gruppi dirigenti confederali non dovrebbero stupire perché sono la conseguenza inevitabile di una deriva concertativa che ha radici antiche e che ha sedimentato nei gruppi dirigenti una cultura corporativa che si manifesta in una tendenza alla semplificazione che contribuisce a far perdere il senso della realtà, della rappresentanza e, talvolta, anche quello della misura.

"Non è difficile calcolare l'entità della redistribuzione delle risorse dai salari ai profitti operata dal 1993 a oggi... il contributo offerto dalla quota del lavoro ai profitti nel quadro del protocollo

del 1993... è stato davvero ingente... e ammonta a ben 1069 miliardi di euro."

(Leonello Tronti in "Rassegna Sindacale" n. 38/2013).

"Rassegna Sindacale" (storica testata della CGIL nata nel 1955, oggi la testata multimediale *"Collettiva"* ha raccolto la sua eredità) con la naturalezza derivante dall'omissione continuata evita di considerare che:

"Il protocollo del 1993" altro non era che il "PROTOCOLLO 23 LUGLIO 1993 TRA GOVERNO E PARTI SOCIALI - POLITICA DEI REDDITI E DELL'OCCUPAZIONE, ASSETTI CONTRATTUALI, POLITICHE DEL LAVORO E SOSTEGNO AL SISTEMA PRODUTTIVO";



PIOMBINO FEBBRAIO 1983

il primo ministro del governo era Aurelio Ciampi (suo collaboratore dell'epoca Mario Draghi);

che anche in quell'occasione i gruppi dirigenti di CGIL-CISL-UIL, sostenendo alacremente l'accordo, si ridussero a svolgere il ruolo di pilastro del governo in carica confidando nel fatto che, superata la crisi con il determinante aiuto delle forze sindacali, queste avrebbero acquisito il ruolo di *"salvatori del paese"* avviando tramite la concertazione gentilmente concessa, una serie di riforme che, naturalmente non si verificarono nemmeno in quella occasione.

Anche in quell'occasione i gruppi dirigenti confederali andarono forsennatamente replicando quel *"siamo tutti sulla medesima barca",* già declinato nel 1978 e ripreso con solennità dall'allora segretario generale della CGIL Luciano Lama all'epoca *"della svolta dell'EUR",* e che intese moderare le richieste sindacali specialmente in materia salariale per consentire la ripresa dell'economia italiana. Il che significava, per dirla con un concetto appropriato e non omissivo, un aiuto al debole imperialismo italiano a reggere la competizione sui mercati internazionali con le altre potenze economiche contro gli interessi immediati e storici della nostra classe, dal momento che solo quest'ultima avrebbe pagato i costi di questo gigantesco spostamento di risorse dai salari ai profitti e alle rendite, così come è d'altronde avvenuto ed è il caso di ricordare che, anche in quell'occasione, riforme e investimenti proprio non sarebbero arrivati.

Ecco perché il sindacalismo confederale non può certo dirsi estraneo alle premesse che, in oltre quaranta anni, hanno agevolato il crescere e l'affermarsi dell'attuale aggressione alle condizioni di vita delle classi subalterne.

Crisi economica e pandemia nel contesto dell'imperialismo europeo

Il ceto politico e i gruppi dirigenti del sindacalismo confederale, consapevolmente omettendo ogni ombra di autocritica replicano oggi il medesimo schema di analisi del 1978 e del 1993.

Ne consegue un'inevitabile subalternità al quadro economico politico e istituzionale nazionale e il medesimo sostegno all'imperialismo europeo: in un simile contesto le conseguenze di questa strategia tesa a scoraggiare l'unità di classe e a smobilitare le lotte potranno essere anche molto peggiori di quanto lo siano state in passato.

La forza dell'attuale governo, oltre il teatrino della politica parlamentare delle sue comparse e caricature, risiede proprio nella figura di Mario Draghi che è e sarà il garante di quel processo di ristrutturazione globale che si dispiegherà in Italia nei prossimi anni secondo le linee impartite dall'imperialismo europeo, con proiezioni certe sulla nostra classe, già pesantemente aggredita e indebolita da una devastante crisi economica ultra decennale alla quale si sono aggiunti gli effetti della pandemia definendo uno scenario allarmante.

I primi effetti di questa prospettiva già si riconoscono nell'assoluta indisponibilità da parte dell'Unione Europea nel far fronte alle necessità circa le dosi del vaccino abolendo il brevetto posseduto da poche multinazionali al fine di ottenere maggiori quantità di prodotto a prezzi inferiori con immediati benefici per le classi subalterne in Europa, anche in considerazione che la ricerca delle imprese private multinazionali ha usufruito di ingenti finanziamenti pubblici.

La fase è evidentemente caratterizzata da un rapporto di forza sfavorevole alla nostra classe, rafforzato com'è dalla necessità di avviare una ristrutturazione su modello dell'Unione Europea anche in Italia: una ragione in più per non uniformarsi alle tendenze corporative del parlamentarismo e rilanciare l'opposizione unitaria internazionalista.

CONTRO L'OPPRESSIONE PATRIARCALE E LO SFRUTTAMENTO CAPITALISTA: NESSUNA E' SOLA

Dichiarazione anarchica internazionale sulla giornata internazionale della donna lavoratrice

Oggi, 8 marzo, commemoriamo la Giornata Internazionale delle Donne Lavoratrici, una data storica in cui si rilancia la lotta per i diritti politici, sociali, economici e sessuali di donne, lesbiche e transessuali delle classi oppresse, per porre fine alla violenza sistematica del patriarcato e per la lotta rivoluzionaria operaia, popolare e anticoloniale. Proposta per la prima volta da un gruppo di donne socialiste alla seconda conferenza internazionale delle donne socialiste nel 1910 a Copenaghen, la giornata era inizialmente destinata a promuovere i diritti civili delle donne. Più tardi divenne una giornata di agitazione, mobilitazione, protesta e sciopero per la vita e la libertà delle donne e dei dissidenti del sistema di genere in tutto il mondo. Dalla protesta per i diritti lavorativi e politici delle donne negli stati industriali all'inizio del XX secolo, alla rivolta per il pane e la pace delle donne lavoratrici che diede inizio, insieme ad altri scioperi e manifestazioni, alla rivoluzione russa del febbraio 1917, l'8 marzo come Giornata Internazionale della Donna si è lentamente consolidato attraverso la lotta attiva delle donne della classe lavoratrice. Per questo commemoriamo una così grande conquista che ci permette non solo di ricordare le conquiste del movimento femminista contro l'oppressione patriarcale, ma anche di appropriarci dei dibattiti e delle proposte delle nostre antesignane e di costruire spazi che ci permettono di alzare la voce contro le ingiustizie e la violenza di questo sistema patriarcale-coloniale-capitalista.

La giornata commemorativa internazionale ha avuto molteplici messaggi di lotta che variano in ogni territorio e tempo. Evidenziando tra questi la lotta per il suffragio e la parità salariale, il riconoscimento del lavoro di cura e di altri compiti relegati alla sfera privata svolti soprattutto dalle donne, la lotta per la depenalizzazione e legalizzazione dell'aborto e l'accesso ai contraccettivi, e l'abolizione della violenza di genere concretizzata in alti numeri di abusi sessuali, femminicidi e "travesticidi", tra gli altri.

Oggi, 8 marzo, commemoriamo la Giornata Internazionale delle Donne Lavoratrici, una data storica in cui si rilancia la lotta per i diritti politici, sociali, economici e sessuali di donne, lesbiche e transessuali delle classi oppresse, per porre fine alla violenza sistematica del patriarcato e per la lotta rivoluzionaria operaia, popolare e anticoloniale.

Evidenziamo anche come questo appuntamento sia uno spazio per donne e dissidenti della classe lavoratrice che ha storicamente permesso l'articolazione organizzativa del movimento femminista, ed è stato caratterizzato da mobilitazioni di massa, più recentemente dallo Sciopero Internazionale delle Donne lanciato in Spagna per la prima volta, dal movimento #NiUnaMenos in Argentina e America Latina e dalla lotta per l'aborto legale, sicuro e libero nei paesi di tutto il mondo. Oggi noi, donne lavoratrici, viviamo in prima linea la crisi sociale ed economica derivante dalla pandemia

COVID-19, che ha portato alla luce tipi di violenza e dominazione patriarcale spesso non visibili come lo sfruttamento del lavoro femminile nella sfera privata e la subordinazione alla figura maschile al suo interno, e ha facilitato la recrudescenza della violenza domestica, le molestie e l'aumento dei casi di femminicidi, "travesticidi" e abusi sessuali dovuti al confinamento, motivo per cui ci mobilitiamo l'8 marzo con determinazione e impegno.

Riconosciamo l'importanza della lotta femminista nel nostro tempo, consapevoli che esistono varie forme di "femminismi" fra le quali quello esclusivamente bianco /borghese basato sulla differenza di genere che tende a diventare egemonico a scapito delle lotte degli oppressi e delle oppresse. Rifiutiamo questa logica dominante e continueremo a sollevarci nelle nostre organizzazioni sociali e di base, dal basso: attraverso l'azione diretta contro l'oppressione patriarcale.

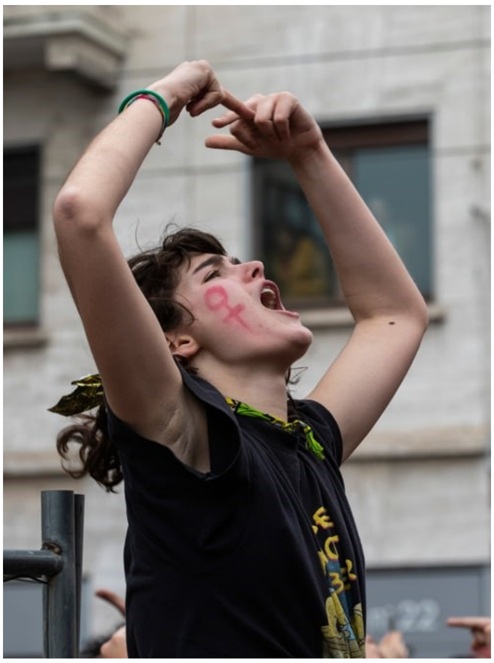
Siamo anche attente all'influenza dello Stato su questa pluralità di correnti presenti all'interno del femminismo, che cerca di imbrigliare le lotte e le rivendicazioni delle donne lavoratrici all'interno delle sue istituzioni e nei suoi meccanismi.

In questa giornata di commemorazione sottolineiamo anche l'importanza delle donne e delle dissidenti nella lotta per i diritti della classe operaia e degli oppressi e delle oppresse dal sistema di dominazione capitalista, sottolineando l'attivismo di militanti come Teresa Claramunt, Lucía Sánchez Saornil, Luisa Capetillo, e Virginia Bolten, per i diritti delle minoranze sessuali e di genere, per porre un freno allo sfruttamento ambientale, per l'abolizione dello Stato e per la fine di tutte le oppressioni, guardando alla trasformazione rivoluzionaria della realtà. Così, attraverso il mutuo appoggio, la solidarietà di classe e la cura collettiva, e attraverso la critica della costruzione di una teoria politica basata sulle tradizionali concezioni di genere gerarchiche, binarie ed escludenti, lottiamo per il socialismo e la libertà per tutte e tutti. Pertanto, commemoriamo l'8 marzo come un giorno di lotta rivoluzionaria, per la nostra emancipazione che, come scrisse Emma Goldman in The Tragedy of Woman's Emancipation (1906) "*dovrebbe rendere possibile alla donna di essere umana nel senso più vero(...) [e] tendendo alla più completa libertà, cancellerà allora i resti di centinaia di anni di sottomissione e schiavitù*".

Per la liberazione delle oppresse,

Per chi lotta!

Alternativa Libertaria/ Federazione dei Comunisti Anarchici (AL/FdCA) – Italy
Anarchist Communist Group (ACG) – Britain
Αναρχική Ομοσπονδία - Anarchist Federation – Greece
Aotearoa Workers Solidarity Movement (AWSM) – Aotearoa/New Zealand
Coordenação Anarquista Brasileira (CAB) – Brazil
Die Plattform - Anarchakommunistische Organisation – Germany
Embat - Organització Llibertària de Catalunya – Catalonia
Federación Anarquista de Rosario (FAR) – Argentina
Federación Anarquista de Santiago (FAS) – Chile
Federación Anarquista Uruguaya (FAU) – Uruguay
Grupo Libertario Vía Libre – Colombia
Libertäre Aktion – Switzerland
Melbourne Anarchist Communist Group (MACG) – Australia
Organización Anarquista de Córdoba (OAC) – Argentina
Organización Anarquista de Tucumán (OAT) – Argentina
Organisation Socialiste Libertaire (OSL) – Switzerland
Union Communiste Libertaire (UCL) – France
Workers Solidarity Movement (WSM) – Ireland
Zabalaza Anarchist Communist Front (ZACF) – South Africa



Salario minimo orario e lotta di classe

di Cristiano Valente

Il compito e le emergenze a cui Mario Draghi è stato chiamato, a partire dall'emergenza sanitaria ed all' allocamento degli oltre 200 miliardi di euro di prestiti che l'Unione Europea prevede per l'Italia nei prossimi sei anni, sposta e rimanda molte discussioni e provvedimenti legislativi presenti nell'agenda dell'ex governo *"Conte bis"* .

Uno di questi è la proposta del salario minimo orario; proposta avanzata dal Movimento 5 Stelle, già tre anni fa, presente nel programma del governo così detto *"giallo verde",* più volte reiterata in questo ultimo periodo anche all'interno della oramai ex compagine governativa *"giallo rossa".*

La proposta originale prevede un salario minimo orario legale con una soglia non inferiore ai 9 euro l'ora lordi. Solo pochi giorni fa, poco prima che la crisi politica interrompesse di fatto qualsiasi discussione in merito, in audizione in Commissione Lavoro, la Ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, in relazione alla recente proposta di direttiva europea sui salari minimi ha affermato: *"l'introduzione di un salario minimo è indispensabile".....La garanzia di una retribuzione dignitosa e adeguata per tutti i lavoratori"* – ha spiegato la ministra del Lavoro – *"favorirebbe senz'altro la realizzazione di un mercato del lavoro più inclusivo, più equo e paritario, abbattendo le disuguaglianze, anche i termini di gender pay gap".* **(1)**

In Italia la funzione di fissare una soglia minima salariale di riferimento, è fissata storicamente dai contratti collettivi nazionali (CCNL) di categoria. E' pur vero che le ultime indagini e statistiche relative alla condizione salariale complessiva della forza lavoro in Italia testimoniano una presenza di lavoratori al di sotto dei minimi contrattuali all'incirca del 10% del totale della forza lavoro. Siamo di fronte, quindi, a circa 2milioni di lavoratori che vivono al di sotto di quella che viene definita la soglia minima di sussistenza, prevista laconicamente dall'art.36 della nostra Costituzione.

Art. 36

"Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa..... "

A questa cifra di circa 2 milioni va sommato il numero di quelle lavoratrici e lavoratori che pur facendo riferimento ad un contratto nazionale, siglato fra le parti, sono inquadrati in contratti cosiddetti *"pirata"*; contratti stipulati dalle diverse associazioni datoriali con sindacati di comodo, gialli o corporativi.

Esistono inoltre larghi ambiti lavorativi dove il datore di lavoro obbliga a contratti part time non volontari (in uso particolarmente tra le lavoratrici e lavoratori nella grande distribuzione e nei settori alberghieri e in quello turistici) o con modalità di contrattazione a tempo determinato.

La somma di tutti questi lavoratori e lavoratrici supera di poco i 5 milioni sui 23 milioni circa complessivi. Sono questi i lavoratori indicati come *"working poor",* cioè poveri nonostante abbiano un lavoro.

Salario minimo orario. Una reale soluzione ?

Le organizzazioni sindacali maggioritarie, CGIL CISL e UIL, hanno fin dal principio manifestato i loro dubbi se non una decisa contrarietà a una legge sul salario minimo, a loro dire, non risolutiva, in quanto definendo la soglia minima salariale, questa non potrebbe coprire con il suo contenuto regolativo tutto il ventaglio dei trattamenti retributivi che normalmente vengono graduati per i lavoratori sulla base degli inquadramenti definiti dalla contrattazione collettiva. Similmente anche Confindustria, manifestando la sua contrarietà, ha di fatto esplicitato una possibile strategia che renderebbe contraddittoria ed incongruente il salario minimo orario per via legale:
*"...E' del tutto evidente come una scelta di tal genere ben potrebbe ingenerare nelle imprese la tentazione di **"sciogliersi"** dal complesso di obblighi che derivano dal rispetto dei contratti collettivi, a favore di una regolamentazione unilaterale del rapporto di lavoro che troverebbe, però, nel rispetto del salario minimo, la sua tutela fondamentale.*
*Si tratta del c.d. fenomeno della **"fuga"** dal contratto collettivo che si sta registrando, già da tempo, in vari paesi europei che hanno adottato il sistema del salario minimo legale, pur in presenza di una consolidata tradizione di contrattazione collettiva."* **(2)**

Un salario minimo orario legale quindi non solo non rappresenterebbe un argine alla diffusione di salari al di sotto della soglia eventualmente stabilita, ma là dove questa scelta diventasse reale il primo aspetto a franare sarebbe proprio la contrattazione nazionale, attraverso quella che sempre il padronato definisce la *"fuga"* dal contratto collettivo.

Al di la della definizione legale di una

qualsiasi cifra del salario minimo orario per legge, la realtà dei salari non sarà data dalla norma cartacea, ma dai rapporti di forza reali esistenti fra le classi.

Il problema non è quindi quello di fissare un livello minimo uguale per tutti, ma casomai di estendere la contrattazione a chi ne è escluso e di fare una contrattazione del salario adeguato a vivere dignitosamente e non parametrato all'esigenza di maggiori profitti e maggiore competitività.

Il fenomeno dei *"working poor"* è infatti sostanzialmente determinato dall'assenza di una reale contrattazione nazionale generalizzata sul salario ed alla presenza di masse giovanili sempre più esterne al mondo del lavoro le quali, insieme agli immigrati extraeuropei, formano il classico esercito industriale di riserva, con l'altrettanta classica funzione di abbassare il valore della forza lavoro.

Il potere di acquisto dei lavoratori tutti si è notevolmente ridotto, a favore dei profitti industriali e finanziari, in aumento già dagli anni '80/'90 del secolo scorso. Quindi sono già ben 40 anni (circa due generazioni) che i rapporti di forza fra padronato e lavoratori sono decisamente favorevoli ai primi. L'attuale pandemia ha ulteriormente allargato il fossato economico tra le classi non permettendo o riducendo notevolmente tutta quella economia *"sommersa",* fatta di lavoretti, part time involontari, lavoro nero, non contabilizzato, che in questi anni ha garantito e permesso sopravvienza a larghi settori giovanili, femminili, finanche larghi settori lavorativi, in particolare modo addetti ai servizi.

CCNL vigenti depositati nell'Archivio CNEL

valori assoluti, ripartizione per settore - 30 giugno 2020

Settori	numero CCNL vigenti		
	totale	*scaduti*	*non scaduti*
Agricoltura	54	27	27
Chimici	32	22	10
Meccanici	37	16	21
Tessili	30	22	8
Alimentaristi - Agroindustriale	45	26	19
Edilizia	76	48	28
Poligrafici e Spettacolo	44	33	11
Commercio	250	148	102
Trasporti	71	41	30
Credito e Assicurazioni	28	26	2
Aziende di Servizi	49	25	24
Amministrazione Pubblica	15	15	0
Enti e Istituzioni Private	114	74	40
Altri vari	90	53	37
TOTALE	**935**	**576**	**359**

Per forti aumenti retributivi e riduzione d'orario a parità di paga.

Esiste oggi in Italia una vera questione salariale, battaglia questa che dovrebbe collegarsi alla richiesta di una forte riduzione degli orari di lavoro, proprio per includere quest'enorme massa giovanile e femminile di disoccupati e la forza lavoro immigrata.

Proprio la mancanza di una tale strategia sindacale permette al padronato ed al governo un forte ricatto nei confronti delle masse lavorative, determinando paghe orarie ben al di sotto del pur costo minimo orario calcolato nelle imprese industriali (di 7,5 € lordi) che sommato all'assenza di norme *"oggettive"* di rappresentanza sia padronale che sindacale determinano quel fenomeno, oramai diffusissimo, della pletora dei sopraddetti contratti *"pirata".*

Anche se nella maggioranza dei casi i lavoratori sono *"coperti"* dagli accordi fra i sindacati maggiormente rappresentativi cioè CGIL CISL e UIL con l'associazione imprenditoriale Confindustria attraverso l'accordo definito fra le parti del gennaio 2014 denominato appunto Testo Unico della Rappresentanza e confermato con l'ultimo accordo del dicembre 2018 definito Patto per la Fabbrica, i contratti collettivi nazionali sottoscritti in Italia sono arrivati ad essere ben oltre 900.

Nel vuoto dell'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione, relativo proprio all'attività sindacale, necessariamente la risoluzione definitiva dell'applicazione dei contratti nazionali erga omnes con la riduzione dei contratti *"pirata"* con sindacati gialli o di comodo può passare solo da una risoluzione definitiva della rappresentanza dei lavoratori, la quale oggi è definita con una certa discrezionalità dalla magistratura, la quale a volte lega il salario alla categoria più favorevole al lavoratore oppure ai contratti dei sindacati ritenuti maggiormente rappresentativi, mentre qualcun'altro ispirandosi al principio della libertà sindacale, ha accolto anche i contratti di associazioni minori con paghe più basse.

Come si evince dalla tabella per chi lavora in ristoranti, alberghi, agenzie di viaggio e affini, sono 49 i contratti specifici per il settore. Nel commercio i contratti in dieci anni sono più che raddoppiati: erano 91 nel 2010, diventati 214 nel 2018, sono oggi 250. Si contano 18 tipi di contratti per gli agenti, 11 per le imprese di vigilanza, 26 per gli studi professionali. In agricoltura sono passati da 18 a 54, nell'industria meccanica da 11 a 37, compreso il caso di Fiat che uscita dall'associazione Federmeccanica, ha siglato un suo contratto con i rappresentanti dei lavoratori. È uno dei 37 archiviati al CNEL sotto la voce meccanica.

Questi contratti nazionali di settore possono essere inferiori anche del 20 % con un differenziale retributivo annuo che può variare da 2.000 € a 3.500 € annui. Questo significa che in un solo anno la differenza salariale fra lavoratori che fanno lo stesso lavoro può variare da due a tre mensilità l'anno.

Art. 39

"L'organizzazione sindacale è libera .

Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge.

E` condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica. I sindacati registrati hanno personalità giuridica.

Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce"

I paesi dell'Unione Europea in cui il salario minimo legale è stato introdotto sono 22. Quelli che non lo prevedono ancora sono Italia, Danimarca, Svezia, Finlandia, Cipro e Austria, dove prevale un assetto diverso caratterizzato da minimi salariali in singoli settori occupazionali e/o da una contrattazione più inclusiva.

Il grafico sottostante mostra i salari minimi nazionali espressi direttamente in Parità di Potere d'Acquisto (PPP), cioè in un modo che tiene conto del loro reale potere d'acquisto nei diversi paesi. E' ben evidente la separazione tra due blocchi di paesi: da un lato ci sono Benelux, Francia, Germania, Irlanda e Regno Unito, che erogano salari minimi relativamente alti, dall'altro tutti gli altri paesi con salari via via più bassi che raggiungono i valori minimi in Grecia, nei paesi Baltici e in Bulgaria (con il minimo assoluto di 3.28€).

Fig. 1: i livelli di salario minimo obbligatorio nazionale in 22 paesi della UE



Fonte: nostra elaborazione su dati del "WSI Minimum Wage Database 2018"

Il report dell'Istituto di ricerca economica e sociale WSI mostra anche l'importanza di effettuare i confronti tra i salari in PPP anziché tra quelli nominali: Slovenia, Polonia e Romania sono al di sotto di paesi occidentali più sviluppati come Spagna, Portogallo e Grecia nel confronto tra valori nominali, ma decisamente al di sopra di essi quando si tiene conto del PPP.

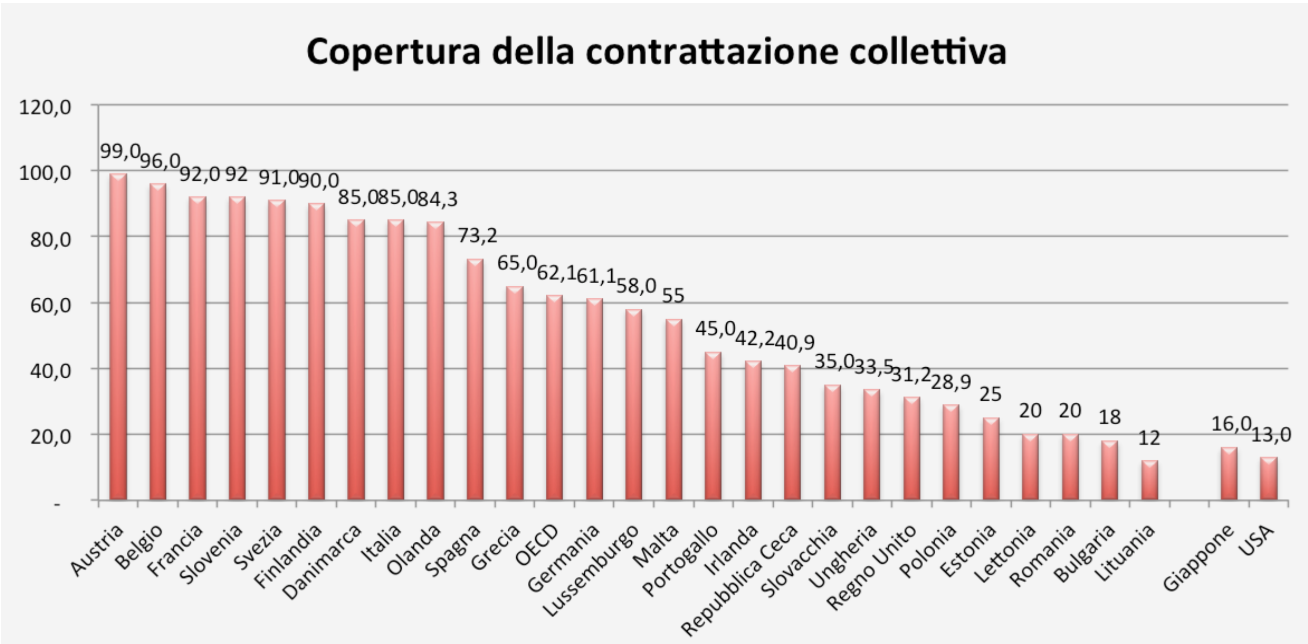
Al di là del valore assoluto del salario minimo è interessante, soprattutto nell'ottica di valutare il contributo che può dare alla riduzione delle disuguaglianze, osservare anche l'indice di Kaitz, cioè il rapporto tra il salario minimo e il salario mediano in ciascun paese.

Si può, però, affermare con relativa sicurezza che un reddito da lavoro inferiore alla metà del reddito mediano difficilmente sarà sufficiente ad assicurare al suo percettore un'esistenza degna e libera dal bisogno – cioè l'indice di Kaitz deve essere almeno uguale a 0,5.

Al contrario, in Francia, il salario minimo funge da *"tasso base"* per le successive contrattazioni collettive facendo sì che i suoi aumenti abbiano effetti benefici su retribuzioni anche sensibilmente superiori al minimo (in alcuni casi fino a oltre la retribuzione oraria media).

Necessità ed urgenza di una battaglia internazionalista

Il 28 ottobre la Commissione Europea ha pubblicato la sua proposta di direttiva su un salario minimo adeguato nell'Unione Europea. Secondo la proposta, i criteri per un salario minimo adeguato dovrebbero applicarsi solo ai paesi con un salario minimo legale - e la direttiva afferma esplicitamente che non impone agli Stati membri l'obbligo di introdurlo, - tuttavia il secondo e più fondamentale obiettivo della direttiva, è l'indicazione del rafforzamento della contrattazione collettiva come strumento principale per garantire salari e condizioni di lavoro equi.

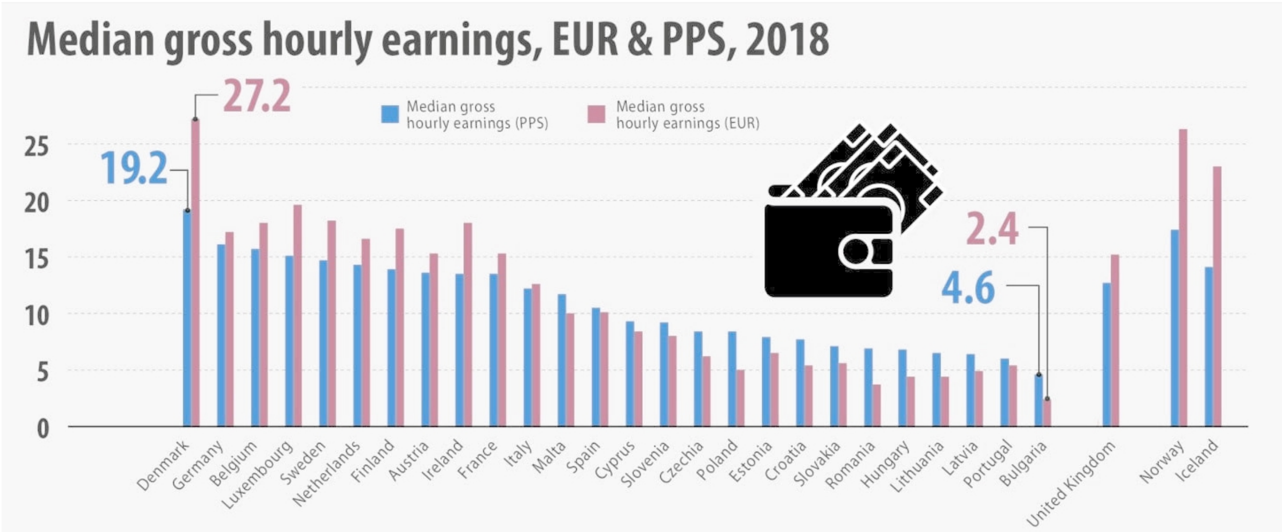


In Europa, tuttavia, tra i 19 paesi per cui sono disponibili i dati, solo 9 hanno un salario minimo superiore a tale soglia e la Francia è l'unico paese in cui quell'indice supera il 60%.

Per quanto riguarda poi l'interazione del salario minimo con il sistema di contrattazione, la questione è più complessa.

Nel Regno Unito, dove il sistema di contrattazione collettiva è debole e poco inclusivo, gli aumenti del salario minimo tendono a beneficiare solamente i lavoratori meno pagati. Ancora peggio, in alcuni settori le imprese rispondono all'aumento del livello minimo di retribuzione diminuendo i differenziali di paga per età, qualifica ecc. producendo uno schiacciamento della distribuzione verso il livello del salario minimo.

La posizione delle organizzazioni sindacali italiane, come abbiamo visto fortemente critiche all'introduzione del salario minimo orario per legge, a tal proposito esprime in armonia con tutta la struttura sindacale europea, il CES, un giudizio sostanzialmente positivo di questa proposta, proprio per il riferimento alla contrattazione collettiva. Tuttavia, la direttiva è piuttosto vaga per quanto riguarda gli strumenti per rafforzare la contrattazione collettiva. La più concreta è una clausola esplicita nei confronti degli appalti pubblici o le concessioni che dovrebbero essere dati solo alle aziende che rispettano i livelli salariali stabiliti nei contratti collettivi per il settore e l'area geografica di riferimento.



Manca invece il riconoscimento dei meccanismi di estensione che in alcuni paesi europei si sono dimostrati uno strumento efficace per garantire un'elevata copertura contrattuale, rendendo i contratti collettivi vincolanti per tutti i datori di lavoro del settore, siano essi membri dell'associazione dei datori di lavoro o meno.

Come si evince la copertura della contrattazione collettiva varia notevolmente nell'UE27: oltre il 90% dei lavoratori è coperto da contratti collettivi, ad esempio, in Austria, Francia e Belgio, mentre in alcuni paesi dell'Europa centrale e orientale la copertura è ampiamente inferiore al 20% .In molti Stati membri si è verificato un costante calo della copertura.

Ci sono poi altri aspetti da prendere in esame, a partire dalle differenze delle retribuzioni orarie nei Paesi dell'Unione, non in assoluto, ma rispetto al loro potere d'acquisto. Ci aiuta una Nota dell'Istituto Bruno Leoni. Misurata nell'ottobre 2018, la retribuzione oraria lorda mediana più alta è stata registrata in Danimarca (27,2 €), davanti a Lussemburgo (19,6 €), Svezia (18,2 €), Belgio e Irlanda (18,0 € ciascuno), Finlandia (17,5 €) e Germania (€ 17,2).Al contrario, la retribuzione oraria lorda mediana più bassa è stata registrata in Bulgaria (€ 2,4), seguita da Romania (€ 3,7), Ungheria e Lituania (€ 4,4 ciascuna),Lettonia(€ 4,9),Polonia(€ 5,0),Croazia e Portogallo (€ 5,4 ciascuno) e in Slovacchia (€ 5,6).

La retribuzione oraria lorda mediana nazionale più alta era 11 volte superiore alla più bassa se espressa in euro. Se invece esprimiamo la retribuzione oraria lorda mediana in Standard di Potere d'Acquisto (SPA o PPS), per depurarlo dall'influenza delle diverse monete e da quella dei diversi poteri di acquisto, vediamo che la retribuzione oraria lorda mediana nazionale più alta e' 4 volte superiore alla più bassa. Infatti la retribuzione oraria lorda media più alta in SPA è stata registrata sempre in Danimarca (19,2 SPA), davanti a Germania (16,1 SPA), Belgio (15,7 SPA), Lussemburgo (15,1 SPA), Svezia (14,7 SPA) e Paesi Bassi (14,3 SPA). All'estremità opposta della scala, la retribuzione oraria lorda mediana più bassa è stata registrata in Bulgaria (4,6 SPA), seguita da Portogallo (6,0 SPA), Lettonia (6,4 SPA), Lituania (6,5 SPA), Ungheria (6,8 SPA) e Romania (6,9 SPA). La strada dell'unificazione delle condizioni delle masse lavorative al fine di non far diventare il costo del lavoro un fattore di competizione è lunga e tortuosa, come si può immediatamente cogliere da questi dati e dall'elevata differenza delle condizioni salariali e normative a livello europeo e mondiale.

La formazione sempre più spinta di oligopoli in vasti settori produttivi, dalla cantieristica militare, alla industria automobilistica, passando per la logistica, rende ancor più urgente e necessario riprendere e favorire la tradizionale impostazione operaia di favorire il livellamento delle condizioni verso l'alto per evitare quelle verso il basso. All'interno di un mondo sempre più globale diventa vieppiù necessario l'internazionalismo espressione non solo di un ideale etico quanto l'espressione di un interesse economico diretto. Ci piace finire queste brevi note ricordandoci come il legame tra concorrenza della forza lavoro su scala internazionale e il bisogno di solidarietà al di là dei conflitti nazionali fu colto bene, già più di un secolo e mezzo fa, nella lettera inviata da un gruppo di sindacalisti inglesi comprendente un imbianchino, un falegname, un rilegatore un carpentiere e un ciabattino alla loro controparte francese



NAPOLI 1975

: *"Per la causa del lavoro è estremamente necessaria la fratellanza dei popoli. Noi sappiamo infatti che ogni volta che tentiamo di migliorare le nostre condizioni sociali, riducendo l'orario o aumentando il prezzo del lavoro, i nostri datori di lavoro ci minacciano che convinceranno dei francesi, dei tedeschi o dei belgi a fare il nostro stesso lavoro a minor prezzo.*
Questo è stato fatto non per qualche desiderio dei nostri fratelli continentali di danneggiarci, ma per un bisogno di comunicazione regolare e sistematica tra le classi industriose di tutti i paesi che noi speriamo di vedere presto all'opera , in quanto il nostro principio è quello di portare i salari di coloro che sono mal pagati a un livello più vicino possibile a quello dei meglio pagati e di non permettere ai nostri datori di lavoro di metterci gli uni contro gli altri, conducendo in tal modo alle peggiori condizioni per noi, ma le più adatte per il loro rapace guadagno" **(3)**

Note:

(1) Documento presentato a cura di Pierangelo Albini Direttore Area lavoro, Welfare e Capitale Umano di Confindustria in occasione Audizione Parlamentare 11° Commissione Lavoro pubblico e privato, Previdenza Sociale. Senato della Repubblica 12 Marzo 2019

(2)https://quifinanza.it/lavoro/salario-minimo-e-indispensabile-la-proposta-del-ministro-catalfo/450817/ *14 gennaio 2021*

(3)"Beehive" 5 dicembre 1863 citato in Peter Waterman, The Dramatic Rise and Strange Decline of Proletariatan Internazionalism e presente in " Contro il capitale globale" di Jeremy Breecher Tim Costello pag. 177

Metalmeccanici

Il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici ha chiuso l'occasione di allargare il fronte proletario per una battaglia generalizzata sul salario che potesse recuperare in parte il divario ormai cronico fra profitti e salari.

a cura della Commissione Mondo del Lavoro di AL

Il 5 febbraio si è chiusa la trattativa fra Federmeccanica, Assistal e le organizzazioni sindacali Fiom CGIL, Fim CISL e Uilm UIL sul rinnovo contrattuale della categoria scaduto dal dicembre 2019.

L' aumento salariale previsto è di 100 euro lordi per il terzo livello e di 112 euro per il quinto livello sui minimi contrattuali per il periodo che va dal 1° gennaio 2021 al 30 giugno 2024.

Le tranches saranno erogate a giugno 2021 per 25 euro, a giugno 2022 per altre 25 euro, a giugno 2023 per 27 euro ed a giugno 2024 per 35 euro.

Per la carenza contrattuale del 2020 si è provveduto con l'incremento di 12 euro sui minimi percepiti dalla mensilità di giugno e con 200 euro di flexible benefit per effetto dell'ultrattività della struttura del precedente contratto. Inoltre sono confermati per ogni anno di vigenza del contratto 200 euro di flexible benefit (welfare contrattuale) come da Ccnl del 26 novembre 2016.

Una prima considerazione.

La proposta unitaria presentata da Fiom Fim e Uil per il contratto 2020/2022 era di 156 euro al 5° livello. Dopo una iniziale chiusura da parte di Federmeccanica e Assistal, in armonia con il *"credo"* del nuovo capo di Confindustria Bonomi, Federmeccanica e Assistal ad ottobre scorso aprono con una proposta di 65 euro al 5° livello per gli anni 2021/ 2023. La trattativa si protrae ancora per un po' ed a novembre si arriva al primo ed unico sciopero della categoria per il contratto nazionale.

Successivamente si tratta non stop e non casualmente, a crisi di governo conclamata, si chiude sbrigativamente la maggiore vertenza contrattuale, dividendo il fronte proletario, ma soprattutto impedendo preventivamente che la battaglia contrattuale dei meccanici possa diventare punta avanzata degli oltre 10milioni di lavoratori e lavoratrici che ancora aspettano il loro rinnovo contrattuale. Ecco cosa scrivevamo nel nostro numero di Ottobre: *"E' a partire dalle esigenze delle categorie più organizzate che il sindacato può trovare la forza necessaria a costruire una battaglia e una lotta comune per il rinnovo dei contratti nazionali, riunire i lavoratori in una sola lotta, quella per avere un contratto nazionale e anche per rivederne l'eccessivo numero.....Oggi si devono riunire quelle categorie numericamente deboli in una lotta comune e riaffermare il diritto ad avere un contratto collettivo nazionale, unico modo per redistribuire la ricchezza e per conquistare livelli di vita decorosi"* **(1)**

Il contratto dei meccanici ha sempre rappresentato il contratto di riferimento per tutti gli altri settori operai e lavorativi e queste sono le condizioni massime per il padronato.

Le cifre sono fortemente inadeguate al minimo recupero dei salari rispetto ai profitti che in questi anni hanno visto una crescita esponenziale; in sostanza sono meno della metà della richiesta iniziale. Una bella vittoria non c'è che dire.!!!

Una successiva riflessione

Si è introdotto inoltre con questo contratto una nuova classificazione dell'inquadramento professionale **i**ntrodotto nel 1973. Da luglio 2021 ci saranno 9 livelli di professionalità, al posto delle precedenti 10 categorie, con l'eliminazione della 1° categoria d'ingresso, e questi noci livelli saranno inseriti in 4 grandi macro aree lavorative declinate dalla A alla D per gradi di responsabilità.

Da tempo denunciamo la pretestuosità dei numerosi livelli retributivi all'interno delle diverse organizzazioni produttive, anche le più complesse. Nella stessa macro area professionale C i livelli retributivi sono 3 (3s,4,5) Anche in questo caso verifichiamo che le aree definite e che di fatto rappresentano livelli omogenei di acquisizioni e competenze si appiattiscono riducendosi a 4, i livelli contrattuali invece rimangono nove in funzione esclusivamente divisiva e ricattatoria della massa lavoratrice. Inoltre modificando le stesse declaratorie legate al contratto del 1973 e per quanto riguarda gli stessi passaggi di categoria si sono introdotte quelle competenze definite e dette *"soft skill"*

Per soft skill si intendono tutta quella serie di competenze trasversali, diverse delle competenze tecniche e professionali acquisite con l'esperienza (hard skill) quali le capacità relazionali e comportamentali, che caratterizzano la nostra persona e indicano il modo in cui ci poniamo

rispetto il contesto lavorativo nel quale operiamo o vorremmo operare.

Parliamo quindi di autonomia, ossia la capacità di svolgere i compiti assegnati senza il bisogno di una costante supervisione; autostima e fiducia in se stessi. L'essere consapevoli delle proprie capacità, al di là delle opinioni altrui, capacità di adattamento ad aziende e contesti lavorativi; resistenza allo stress e relativo controllo: saper reagire alla pressione lavorativa e mantenere il controllo senza perdere il focus sulle priorità lavorative e non trasmettere ad altri ansie e tensioni; pianificare e organizzare: identificare obiettivi e priorità, sapere tener conto del tempo a disposizione e organizzare il lavoro delle eventuali risorse a disposizione; precisione e attenzione ai dettagli: tenersi aggiornati: individuare le proprie lacune e le personali aree di miglioramento per acquisire sempre più competenze, dimostrare di essere proattivi nell'apprendere e curiosi verso le novità che interessano il proprio settore.



NAPOLI 1975

Come si vede sono tutte caratteristiche che si prestano a valutazioni soggettive, legate più all'esigenze delle aziende e per cui i futuri passaggi di livello diventeranno sempre più difficili e soprattutto meno verificabili, quindi discrezionali, nella contrattazione e anche nelle eventuali cause legali. Non essendo più legati alla mansione effettivamente svolta e all'esperienza i nuovi passaggi di livelli saranno incerti e sicuramente legati alla volontà padronale e avranno effetti anche sul salario.

Una terza riflessione.

Non si è svolta nessuna seria riflessione sulla sanità integrativa e su tutto l'impianto del precedente contratto del 2016/2019 che sostanzialmente aveva ampliato questi istituti di sanità integrativa, legando quote salariali anzichè sugli incrementi retributivi diretti, alle prestazioni sanitarie oltre a numerosi benefit, compreso buoni benzina e su cui i padroni beneficiano di regime fiscale agevolato.

Tutti gli istituti di welfare aziendale, a partire dal fondo Metasalute, sono stati riconfermati, ed addirittura si è previsto che gli stessi pensionati metalmeccanici possano partecipare ed iscriversi al fondo privato.

Tutta la giusta retorica sui cosidetti *"eroi"* del nostro personale sanitario svanita per una pulizia di denti.

Eppure la battaglia per una sanità pubblica ed universale appariva ed appare la lezione che da questo virus e da questa pandemia viene confermata. Occorre iniziare a ripensare questi istituti di sanità cosiddetta integrativa. Occorre quantificare e rimodulare le quote che i vari contratti nazionali di categoria hanno in questi anni stabilito per il cosiddetto *"welfare aziendale"* e riportarli all'interno delle paghe base.

La defiscalizzazione prevista per queste quote di salario determinano un classico giro a perdere. Infatti se lo stato defiscalizza riceve minori entrate fiscali e quindi destina meno fondi per la sanità pubblica e il welfare universale. Di conseguenza ed inevitabilmente diminuiscono le prestazioni a favore di tutti, favorendo la sanità privata a scapito di quella pubblica, con l'evidente sviluppo di una forte e significativa ineguaglianza fra la stessa classe lavoratrice.

La diversità di trattamenti di prestazioni e benefit sarà sempre più correlata alla minore o maggiore capacità contrattuale degli occupati, contraddizione che sarà massima nei confronti dei pensionati disoccupati e lavoratori precari.

Note:

(1) *"il CANTIERE"* ottobre 2020 - "Metalmeccanici Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro". Coordinamento Territoriale Comunista Libertario Reggio Emilia

10 mln i lavoratori con contratto scaduto

Rinunciando a unificare la lotta salariale un'altra occasione è stata persa. La divisione del fronte proletario permette e garantisce gli interessi padronali e governativi sacrificando e peggiorando le condizioni reali della masse lavoratrici, delle nuove generazioni e delle masse femminili.

di Cristiano Valente

La situazione reale

A fine dicembre 2020, circa 10 milioni di dipendenti si ritrovano con il contratto scaduto. Secondo i dati diffusi dall'Istat i contratti in attesa di rinnovo sono 49.

Il tempo medio di attesa di rinnovo, per i lavoratori con contratto scaduto, nel corso del 2020 è aumentato, passando da 11,8 mesi a gennaio a 20,1 mesi a dicembre.

Alla fine di dicembre 2020, i contratti collettivi nazionali in vigore per la parte economica (24 contratti) riguardano il 19,1% dei dipendenti – circa 2,4 milioni – con un monte retributivo pari al 19,8% del totale. Nel corso del quarto trimestre 2020 è stato recepito il solo accordo del legno e prodotti in legno ed è scaduto quello dell'edilizia.

Nelle stesse ore in cui scriviamo queste note ci giunge la notizia che il contratto di oltre 1,6 milioni di metalmeccanici è stato siglato e sarà valutato in note specifiche.

Per l'Istat "l'incertezza derivante dall'emergenza sanitaria, nel corso del 2020, ha determinato un marcato rallentamento dei processi negoziali, registrando alla fine dell'anno solo otto accordi di rinnovo, meno di un quinto degli oltre cinquanta contratti scaduti a inizio anno. La quota di dipendenti in attesa di rinnovo non è mai scesa sotto l'80% e la dinamica retributiva, che ha fatto registrare una variazione dello 0,6%, appare in deciso rallentamento rispetto al modesto incremento dell'anno precedente".

Complessivamente, nel 2020, sono stati recepiti otto contratti che coinvolgono quasi 1,2 milioni di lavoratori dipendenti, con un monte retributivo pari al 10,9% del totale economia. I contratti più rilevanti in termini di dipendenti coinvolti sono quello del credito e degli alimentari.

Guardando al solo settore privato, la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è pari al 75,3%, invariata rispetto a quella del mese precedente e in forte aumento rispetto a quella di dicembre 2019 (28,1%); i mesi di attesa per i dipendenti con il contratto scaduto sono 18,5, mentre l'attesa media è di 13,9 mesi se si considera l'insieme dei dipendenti del settore.**(1)**

"Ricostruire un rapporto di fiducia"!!!!

Una tale schematica, quanto realistica descrizione della situazione sociale e lavorativa, aggravata dall'emergenza sanitaria e dalla realtà occupazionale destinata a esplodere alla fine del blocco dei licenziamenti prevista per fine marzo, dovrebbe far tremare i polsi a qualsiasi sindacalista.

Si potrebbe supporre che il cruccio maggiore per qualsiasi gruppo dirigente fosse l'organizzazione e l'indicazione di una tenace e lunga iniziativa di lotta e di rivendicazioni con al centro gli interessi di parte della nostra classe: unificare il fronte di lotta dei lavoratori e lavoratrici, costruire nel paese e con le nuove generazioni un fronte di lotta e di rivendicazioni concrete.

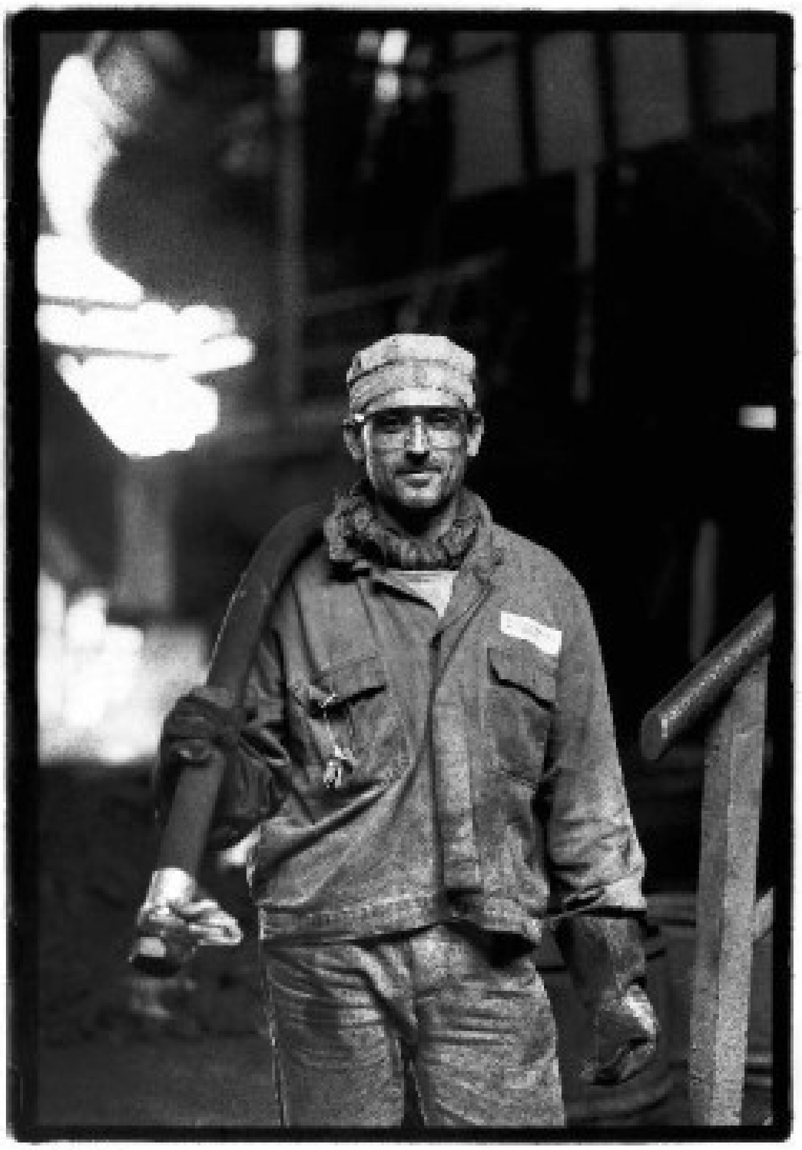
Niente di tutto ciò. Il segretario generale della CGIL in relazione alla crisi politica di governo e a fronte dell'incarico dato dal Presidente Mattarella a Mario Draghi afferma *"che è stata una mossa di grande intelligenza e responsabilità che ha spiazzato le forze politiche. Mai come adesso abbiamo la necessità di fare sistema". ???* **(2)**

Ma non pago di questa affermazione eufemisticamente eterea, rilancia affermando che: *bisogna ricostruire un rapporto di fiducia"* e continuando nel suo ragionamento *"Quando dico che è il momento della responsabilità vuol dire anche che bisogna ricostruire un rapporto con le persone che ci rappresentano, non so se è chiaro, altrimenti non so cosa ci sta a fare uno lì .."***(3)**

A fronte di tale vacuità si può pensare che la foga oratoria può aver creato una certa confusione, ma tragicamente a dimostrazione che è proprio quello che pensa il segretario afferma : "*Abbiamo bisogno al più presto di un governo nel pieno della sue funzioni e di un coinvolgimento delle parti sociali molto più forte. E questo non vuole dire sostituirsi alla politica o al governo ma di dire la nostra* (**sic!!!**) *ed essere coinvolti nella progettazione del futuro.... ..Abbiamo bisogno di un governo nel pieno delle sue funzioni e di un maggior coinvolgimento delle parti sociali rispetto a quello avuto finora. Mi auguro che il nuovo esecutivo apra una fase nuova e diversa".* **(4)**

E gli interessi di parte che "istituzionalmente" il sindacato dovrebbe difendere,

la lotta di classe, i rapporti di forza fra le classi, azioni, iniziative e lotte di pressione e di indirizzo da parte del movimento dei lavoratori organizzati, niente di tutto questo è nell'orizzonte del segretario.
Il massimo del radicalismo è rappresentato dalla rivendicazione di voler essere coinvolti. Ma per cosa? Con quale obiettivo?



PH. PINOBERTELLI

E se il probabile nuovo esecutivo con a capo Mario Draghi, cosa di cui possiamo dirci già certi, non aprirà affatto una nuova fase, visto che rappresenta un riferimento ed una garanzia per il blocco sociale padronale, essendo uno dei più rappresentativi e preparati funzionari del capitalismo finanziarizzato europeo e globale, che armi dovremmo usare per condizionare, ribaltare ed imporre soluzioni economiche e sociali in cui come lavoratori non si sia ancora gli unici sacrificati sull'altare dei presunti interessi nazionali ?

Questa ennesima crisi di governo, scaturita proprio perché l'Italia si appresta, nei prossimi sei anni, ad usare quei trecento miliardi di euro su cui l'ex compagine governativa non dava sufficienti garanzie, vede tutti i partiti, compreso la Lega, imbarcarsi nell'esecutivo tecnico, non volendo rimanere fuori dalla loro gestione per chiari tornaconti elettorali.

La scelta di Mario Draghi conferma inoltre che il cosiddetto "pilota automatico" locuzione che lo stesso Draghi usò nella conferenza stampa nel marzo del 2013 alla Eurotower a conclusione della seduta del consiglio direttivo della Bce, proprio per tranquillizzare i timori dei mercati e dei governi anche allora sulle incertezze politiche italiane, sfociate nel governo di unità nazionale con presidente Enrico Letta, non sia affatto un modo di dire. Altro che *"rapporto di fiducia"*

Non ci uniamo al coro di esaltazione di Mario Draghi. Draghi è stato direttore generale del Tesoro con il ministro Carlo Azeglio Ciampi, dove ha gestito la stagione delle privatizzazioni e dopo una breve parentesi a Goldman Sachs ha poi ha ricoperto il ruolo di governatore della Banca d'Italia, una carica che l'ha catapultato negli snodi internazionali del Financial Stability Board organo internazionale del G20 la cui missione è promuovere la riforma delle normative finanziarie a livello internazionale e nella Bce come membro del consiglio e successivo Presidente.

La svendita del patrimonio e dell'industria pubblica italiana e non solo, lo strangolamento della Grecia, la *"lettera di intenti"* con cui ha ordinato all'Italia di tagliare la sanità e la scuola, di precarizzare il lavoro, abolire l'articolo 18, di fare la legge Fornero, sono tutte passate da Mario Draghi.

Note:

(1) https://www.ildiariodellavoro.it/ *29 gennaio 2020*

(2) https://www.collettiva.it/ *3/2/2021*

(3) idem

(4) idem

Abbattere i pilastri dell'ideologia dominante

di Ignazio Leone

In un momento come quello che stiamo vivendo, in cui una crisi economica ormai cronica si intreccia con l'emergenza sanitaria generata dal COVID-19, il dibattito generato dalla proposta di patrimoniale, avanzata timidamente da alcuni esponenti della "sinistra" della maggioranza, aiuta a capire quale sia la narrazione imperante in questa fase storica, che travolge qualsiasi lettura alternativa. Riassumendo brevemente i fatti: ai primi di dicembre del 2020, un deputato di LEU e uno del PD presentano un emendamento alla legge di bilancio, che prevede l'istituzione di un prelievo fiscale variabile tra lo 0,2% e il 2% sui patrimoni di almeno 500.000 €, derivanti dalla somma delle attività mobiliari ed immobiliari (al netto delle passività finanziarie possedute in Italia e all'estero).

Da sottolineare inoltre che la proposta prevedeva la contestuale cancellazione dell'imposta di bollo su conti correnti bancari e sui conti di deposito titoli, nonché dell'IMU.

Subito impazza la polemica, in primis da parte dei partiti di opposizione, ma anche degli stessi partiti della maggioranza: si parla di "furto sui conti correnti", di tentativi di "mettere le mani nelle tasche degli italiani", addirittura c'è chi come Matteo Salvini bolla la proposta come "crimine", suggerendoci evidentemente di aggiornare la nostra ormai desueta scala valoriale, probabilmente ancorata a vecchie ideologie novecentesche, che ci porta invece a considerare come crimine l'atto di abbandonare degli esseri umani in mezzo al mare.

Ma chi più efficacemente ci restituisce in poche parole un condensato della narrazione dominante è il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Vale la pena riportare i due commenti con cui Di Maio sottolinea la sua contrarietà all'introduzione di eventuali patrimoniali, il primo del 29 novembre 2020:

"Leggo dell'iniziativa parlamentare di qualcuno che vorrebbe introdurre una patrimoniale e dunque un'altra tassa per colpire imprese e lavoratori. Il MoVimento 5 Stelle è sempre stato fortemente contrario. Se vogliamo spazzare via le piccole tasse e liberarci dei cavilli burocratici ben venga, ma colpire imprenditori, commercianti e chi crea posti di lavoro in Italia è totalmente sbagliato[1]",

il secondo del 18 dicembre 2020:

"Poi altra buona notizia: non ci sarà nessuna patrimoniale. L'emendamento non è passato, perché ci siamo opposti. Aumentare le tasse al ceto medio in questo momento di difficoltà sarebbe stata una follia. La politica deve dare ai cittadini e dialogare, dunque agiamo pensando a una sola cosa: siamo tutti italiani, facciamo tutti parte della stessa Nazione. Mettiamo da parte le bandiere politiche e agiamo tutelando gli interessi del Paese. Forza[2]".

Da questi due commenti emergono tre pilastri dell'ideologia dominante:

1) la centralità dell'impresa, creatrice di ricchezza e posti di lavoro per noi lavoratori e lavoratrici, incapaci evidentemente di provvedere autonomamente ai nostri bisogni materiali e immateriali. Per cui rendiamo grazie ai nostri padroni, per il pane quotidiano che ci danno, anziché vessarli con altre tasse.

2) il ceto medio: una frase del tipo "*Non è giusto aumentare le tasse ai ricchi*" potrebbe risultare estremamente impopolare, perfino in una società atomizzata e lobotomizzata come la nostra. Ecco allora che si rivela di particolare utilità l'utilizzo dell'espressione "ceto medio": si tratta infatti di una definizione talmente evanescente che può essere usata per comprendervi al proprio interno le più diverse classi sociali, i più disparati livelli di reddito, patrimonio e impiego. Ciò che all'apparenza sembrerebbe una singolare insiemistica del "buttiamola in caciara", è in realtà un intelligente espediente per creare una presunta convergenza di interessi tra chi magari ha una casa di proprietà e un impiego da 1500 € al mese e chi con 1500 € al mese ci paga giusto il privè in qualche locale alla moda. Si tratta di un espediente da sempre utilizzato per disgregare la classe lavoratrice, ma che in una società dove l'apparenza è tutto potrebbe trovare ancora maggiore applicazione, visto che è più facile identificarsi con i e le vincenti, anziché con gli sfruttati e le sfruttate della società.

3) l'interesse nazionale: la presunta esistenza di un interesse nazionale, che ci accomuna tutti e tutte, ricchi e poveri, imprenditori e dipendenti, è il più classico degli espedienti, utilizzato dalla notte dei tempi da chi vorrebbe mantenere inalterate le differenze di classe, la distribuzione della ricchezza,

1 https://www.adnkronos.com/fatti/politica/2020/11/29/patrimoniale-arrivo-maio contrario_jNdqPPfxXs0e6g1efFlxLI.html?refresh_ce

2 https://www.iltempo.it/politica/2020/12/18/news/luigi-di-maio-manovra-bilancio-senza-patrimoniale-promessa-facebook-25589600/

ordinamenti sociali autoritari e gerarchici. Oggi si chiama interesse nazionale, sovranismo, ma si tratta sempre dell'intramontabile concetto di patria, con cui da sempre sono offuscati i cervelli dei popoli di tutto il mondo, e a cui è stato pagato un prezzo troppo alto nel corso della storia (25 milioni di morti nella sola prima guerra mondiale).

Scardinare uno dopo l'altro questi tre pilastri è il compito che si deve dare chi aspira a una società egualitaria, solidale e libertaria. Un compito difficilissimo, ma non per questo impossibile.

Ribaltare il concetto di centralità dell'impresa è sicuramente arduo, in un contesto come quello odierno caratterizzato da una forte disoccupazione, in cui è quasi unanime il coro di coloro che osannano la figura dell'imprenditore e dell'impresa, soprattutto in quei territori che soffrono la mancanza cronica di opportunità lavorativa. Anche in virtù di ciò abbiamo avuto, senza colpo ferire, in particolare negli ultimi 20 anni, una serie di provvedimenti legislativi volti a favorire le imprese in tutti i modi possibili (in materia di diritto del lavoro, contributi pubblici e detrazioni fiscali), nella speranza di una ripresa economica mai avutasi, vista la ormai cronicizzazione della crisi.

Eppure è abbastanza evidente il risultato ottenuto da questa politica a senso unico di aiuti alle imprese: invertire la redistribuzione di quote di reddito e di ricchezza, con la loro relativa concentrazione in pochissime mani (come evidenziato dal grafico sottostante).

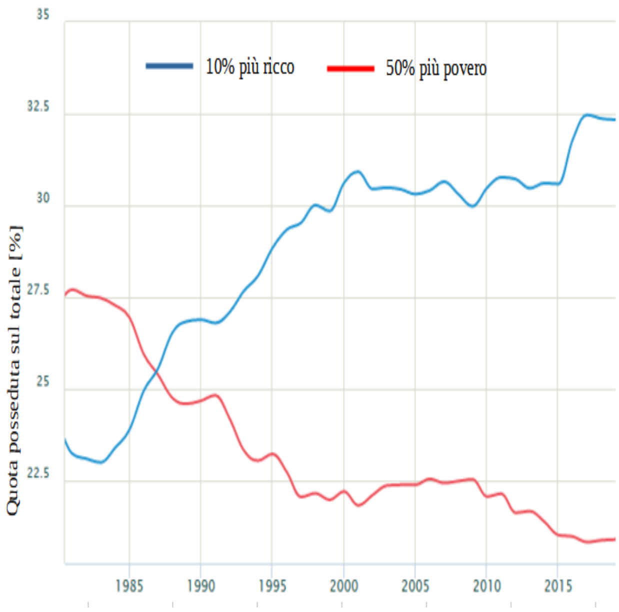


Figura 1: Distribuzione del reddito nazionale italiano (fonte dati: World Inequality Database - https://wid.world)

Diverso è il discorso se si parla invece di quelle realtà produttive che cercano, tra mille difficoltà e contraddizioni, di costruire forme di economie collettive e solidali, sostituendo alle logiche mercantili di -accumulazione e di concentrazione dei profitti il rispetto dei diritti e dei doveri delle persone coinvolte nello scambio, in una relazione circolare e di mutuo appoggio.

Parimenti vanno respinti tutti quei tentativi volti a disgregare la classe lavoratrice, sia quelli basati sull'irreggimentazione in un corpo sociale, quale appunto il ceto medio, che si vuole separato dalla classe degli sfruttati e delle sfruttate, sia quelli che si appellano a un presunto interesse nazionale. Perché quando la classe dominante deve curare i propri interessi, non si cura molto del resto, neanche del presunto ceto medio di cui tanto si riempie la bocca quando ha bisogno di sostegno popolare: basta vedere, giusto per restare in Italia, le attuali aliquote IRPEF (figura 2), che evidenziano il maggiore incremento proprio in corrispondenza della fascia reddituale intermedia, per poi sostanzialmente variare di pochi punti percentuali nelle fasce reddituali più alte, fino all'aliquota più alta che si attesta al 43 %.

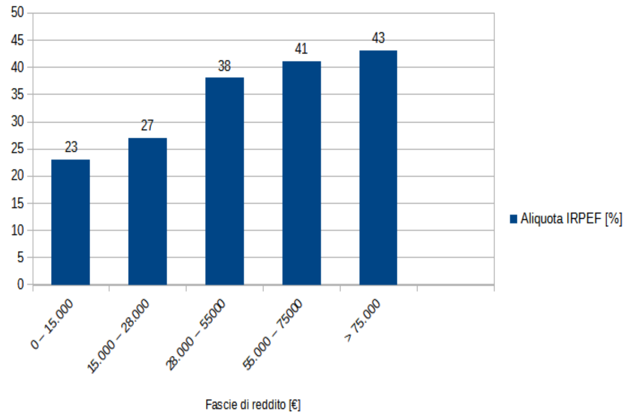


Figura 2: Scaglioni IRPEF attualmente in vigore

Se pensiamo che quando venne introdotta l'IRPEF erano presenti 32 scaglioni, con incrementi progressivi fino a un'aliquota massima del 72%, si potrebbe affermare, senza timore di essere smentiti, che di fatto in Italia è già in vigore una flat-tax per alti livelli reddituali.

Verrebbe poi da definire in qualche modo "interessato", giusto per usare un eufemismo, anche l'attaccamento alla patria dimostrato dalla compagine padronale, sempre pronta a parlare di Sistema Paese quando c'è da chiedere uno sforzo ai lavoratori e alle lavoratrici per garantire la competitività dell'industria nazionale (di loro proprietà), particolarmente esterofila quando si parla di fisco e diritto del lavoro.



BOLOGNA 1973

I processi di delocalizzazione di parti sempre più consistenti di svariate filiere produttive, anche di quelle tipiche del Made in Italy, mettono ancora una volta in evidenza come non vi sia interesse nazionale che tenga, quando è possibile sfruttare la manodopera di altri paesi in cui i diritti dei lavoratori e i livelli salariali sono estremamente peggiori di quelli italiani.
Anche quando si parla di fisco l'amor patrio sembra vacillare, qui i grandi capitani d'impresa, anche quelli più blasonati, sfoggiano tutto il loro internazionalismo: sedi legali in Olanda e Svizzera, società nelle Isole Vergini e in Delaware, società lussemburghesi controllate da società …, in questo campo è veramente possibile dare libero sfogo alla propria fantasia.
Non ci stancheremo mai però di ricordare che tutto ciò non avviene per caso, né è inevitabile che le cose vadano in questa direzione: ciò è frutto di ben precise scelte politiche, le quali però hanno bisogno del consenso popolare. E allora è qui che entra in gioco la narrazione dell'ideologia dominante di cui si è detto sopra; ma abbiamo anche visto che i pilastri su cui poggia, a ben guardare, non sono così solidi, a noi la scelta di lasciarci intimidire dalla loro imponenza o abbatterli con un soffio di libertà.

Mãos das Massas:
Costruire l'anarchismo rivoluzionario in Portogallo

Collettivo Pro Organizzazione Anarchica in Portogallo

Siamo alla fine del 2020 e la lotta di classe si sta intensificando, in Portogallo e nel mondo. Gli interessi della classe capitalista continuano, sempre più, a farsi sentire e dominare le nostre vite, a sfruttarci, a limitarci, continuano a condannarci alla miseria e alla morte, con o senza pandemia, con o senza crisi economica. Una classe continua a dover vendere la sua forza lavoro per sopravvivere, in condizioni sempre più precarie. Quella classe siamo noi, lavoratori e lavoratrici salariati, disoccupati, precari in questo mondo.

Lo Stato resta l'apparato violento e divisivo che difende il patronato e la proprietà, e per farlo non guarda ai mezzi e non si preoccupa di mantenere il suo teatro benevolo quando il popolo affronta il suo dominio. I partiti che mirano a contestare l'apparato statale e rappresentativo per trasformare presumibilmente o beneficiare solo di alcuni vantaggi della politica elettorale continuano ad essere assimilati e a contribuire al prolungamento di un gioco che non vogliamo giocare. I partiti che aspirano a controllare e utilizzare i movimenti sociali come camere d'eco per le loro percentuali, affiliazioni e interessi, continuano a minare il potenziale dei nostri spazi di classe quando non incontrano un'opposizioneorganizzata, autonoma e sufficientemente forte. È necessario rompere l'egemonia di questi orchestratori di sconfitte, e restituire al popolo il protagonismo della sua liberazione.

L'anarchismo, movimento delle vite e degli interessi della classe lavoratrice in questa lotta, rimane pertinente e la sua necessità più che attuale, urgente. È nostro dovere e ruolo garantire la presenza, l'iniziativa, la disputa e la direzione alternativa verso una crescita rivoluzionaria, socialista e della base dei movimenti sociali. La rivoluzione sarà delle masse, fatta e pensata dalle masse in modo creativo attraverso le loro organizzazioni e strutture, quindi dobbiamo prendere coscienza di ciò che siamo: mani delle masse pronte ad agire e riflettere strategicamente per la nostra autonomia e liberazione.

Al momento, in Portogallo, il movimento anarchico è poco strutturato e non presenta alcuna direzione programmatica in vista di una costruzione rivoluzionaria, al contrario, si limita ad alcune "bolle di autonomia" e spazi libertari che, sebbene importanti, non supportano le necessità del lavoro politico e organizzativo che permetta di delineare una strategia per la rivoluzione portoghese e internazionale ed anche un programma e una teoria anarchiche che supportino la nostra lotta all'interno dei vari fronti dei movimenti sociali, analizzando e rianalizzando la congiuntura con ogni accumulazione, propagando le nostre posizioni e i nostri metodi in forma democratica al resto della classe e dove siano più necessarie.

Abbiamo osservato due atteggiamenti prevalenti nei confronti dell'azione in quello che può essere considerato un movimento anarchico in Portogallo. Da un lato, un settore culturale, dove regna un'attitudine a mantenere uno stato dell'arte scollegato dal campo di battaglia, si perde nella nostalgia o si perde in lirismi individualistici e privi di prassi, costruito da sé per sé (autoreferenziale NDT). In questa prospettiva, l'anarchismo è inteso come un'utopia culturale capace di essere costruita in forma isolata e lontana dai bisogni concreti dei lavoratori ed emarginata, praticandola esclusivamente attraverso la pedagogia e la propaganda senza strategia. Dall'altro c'è un settore presenzialista, sempre in campo, la cui vicinanza ai movimenti sociali si produce ancora in forma disarticolata e disorganizzata, che per questo chiameremo attivista. Senza disputa tattica e permeati di tabù sui ruoli che possiamo svolgere e sulla preparazione che dobbiamo avere, siamo così lasciati alla mercé delle forze opportuniste, già citate sopra.

Crediamo che la prassi senza la teoria sia un male grande quanto la teoria senza la prassi. È necessario pianificare l'azione, realizzare una costruzione strategica con un orientamento rivoluzionario, e per questo è necessaria una base teorica ma anche rivoluzionaria. La mancanza di questi elementi porta a un inferno di pratica, dove azioni slegate da risultati concreti hanno il solo effetto di creare nicchie identitarie o, nel peggiore dei casi, l'esaurimento morale dipossibili militanti.
Ma non tutto è arido deserto.

Negli ultimi quattro anni, i compagni hanno svolto un lavoro importante cercando di riprendere i metodi del sindacalismo rivoluzionario nell'ambiente studentesco, dove hanno abbracciato la creazione di un progetto organizzato e strutturato, ideologicamente plurale, autonomo, combattivo e di classe che osa costruire e conquistarsi spazi nel movimento studentesco che promuovono forme di lotta e programmi che rafforzano gli studenti, che sfidano il modus operandi delle istituzioni capitaliste e stataliste, invece di lasciarli ostaggio di apparati

formali o informali da parte dei partiti e interessi estranei alla realtà immediata degli sfruttati e che sono riusciti a dinamizzare le relazioni a livello nazionale e internazionale. Inoltre, nell'ultimo anno, un'iniziativa simile è emersa nel campo della lotta per i lavoratori precari. Abbiamo preso parte a queste iniziative, che sono state essenziali per la nostra costruzione militante. Sono stati necessari anche per rendersi conto che da soli non bastano. È necessario andare oltre, verso la costruzione di un'Organizzazione politica che si occupi delle esigenze della lotta rivoluzionaria, che metta al centro il ruolo di costruzione teorica e strategica per il momento di rottura.



BOLOGNA 1973

Detto questo, c'è ancora un terzo problema a livello teorico che affligge coloro che si identificano con gli ideali libertari in Portogallo.

L'anarchismo portoghese è in parte permeato da una visione idealistica secondo cui i movimenti sociali devono definirsi anarchici per essere combattivi. In assenza diun'organizzazione politica attraverso la quale cospirare e approfondire i loro postulatiteorici, cercano di trasformare i loro movimenti nelle loro organizzazioni. Così, al contrario dei movimenti e spazi sociali che si concentrano sulle loro lotte materiali oggettive, sprecano tempo ed energia discutendo argomenti completamente estranei a ciò che quello spazio propone, anche disposti a farli implodere in caso di disaccordo.

Come difensori del sindacalismo rivoluzionario, osserviamo e comprendiamo che i movimenti e i loro protagonisti diventano combattivi e rivoluzionari attraverso una pratica liberatrice e solidale che incoraggia l'azione diretta senza rappresentanti e intermediari nella difesa degli interessi di classe da parte della classe stessa. Riflettendo sullo stesso problema, Bakunin scrive che *"... i fondatori dell'Associazione Internazionale hanno agito con grande saggezza eliminando inizialmente tutte le questioni politiche e religiose dal programma dell'Associazione. Indubbiamente, non mancavano assolutamente di opinioni politiche, né di opinioni antireligiose ben definite; ma si sono astenuti dal pubblicare loro in questo programma perché il loro obiettivo principale era quello di unire soprattutto le masse lavoratrici del mondo civilizzato in un'azione comune ". - The Politics of the International, di Mikhail Bakunin.*

Manca un'organizzazione che si proponga un lavoro teorico, ideologico e programmatico della rivoluzione che difendiamo, che nella tradizione anarchica venga a raggruppare, formare e dirigere, a partire dalle analisi e decisioni comuni in un campo concettuale coerente, l'azione e la militanza che sa di volere una società senza stato, organizzata da chi lavora, dove *"La mia libertà personale così confermata dalla libertà di tutti si estende all'infinito."* Ci proponiamo di iniziare a costruire un tale spazio. Adesso è il momento di agire e cominciare a delineare i compiti da svolgere in questo primo sforzo organizzativo e di lotta.

Così come un anarchismo senza classe o senza un progetto di classe operaia non è anarchico, ugualmente un anarchismo che si astenga dall'agire può dirsi tale.

Abbiamo bisogno di un anarchismo che sia presente e che riconosca nella proposta della sua presenza un anarchismo in movimento un anarchismo di scontro strutturale e ideologico. Una parte di quell'anarchismo esiste già ed è ora resa pubblica attraverso questa pubblicazione e il Collettivo.

Viva la lotta dei popoli contro il capitale e la borghesia!
Viva la memoria e la pratica del socialismo libertario!
Avanti per la costruzione dell'anarchismo rivoluzionario!

https://www.facebook.com/embatecopoap/posts/114591310484057

Il contributo delle donne alla difesa della Comune di Parigi

(18 marzo 1871 - 28 maggio 1871)

tradotto dal francese:
Tratto da ***Engrenages*** *Giornale di investigazione e informazioni popolari*

Prefazione

L'evento della Comune di Parigi non sembra essere ignorato.

È la manifestazione e la prova concreta che le persone possono prendere il potere organizzando la società da sole e per conto proprio. Fa parte di una serie di eventi rivoluzionari che hanno segnato la Francia per tutto il "grande secolo XIX°": 1789, 1830, 1848 ... Tuttavia, porta una nuova dimensione: non è soprattutto contro un tiranno che le masse si scatenano, ma per la propria emancipazione e la propria libertà, per uscire dall'oppressione, per forgiare il proprio destino.

In queste precedenti insurrezioni, le donne hanno preso parte in modo significativo alla lotta per la loro emancipazione, ma non hanno ottenuto nulla.

Durante la Comune di Parigi, non vogliono che ciò accada di nuovo.

In questo articolo evocheremo una parte essenziale della storia della Comune che è stata oscurata dai grandi personaggi maschili, in una società segnata eminentemente dall'androcentrismo. L'androcentrismo si riferisce a un modo di pensare plasmato per e dagli uomini. La costruzione della conoscenza scientifica ne è intrisa, così come il modo in cui viene raccontata la storia. In effetti, i filosofi dell'antichità come Aristotele si misero all'opera giustificando l'inferiorità delle donne attraverso il loro essere distanti "freddezza" a differenza degli uomini che sarebbero caldi: "Nella razza umana l'uomo è più perfetto della donna. La causa di questa superiorità è la sovrabbondanza di calore ”1.

Per contrastare questa dinamica, questo articolo si propone di evidenziare la molteplicità dei ruoli delle donne sotto la Comune di Parigi.

Unione delle donne

Volendo organizzarsi per la difesa della Comune, Elisabeth Dmitrieff (a) e Nathalie Le Mel (b) hanno fondato, in collaborazione con altre donne, ***l'Unione delle donne per la difesa di Parigi e la cura dei feriti.***

L'11 aprile, Nathalie Le Mel e Elisabeth Dmitrieff lanciano un primo appello ai cittadini di Parigi, assegnando un posto centrale all'emancipazione della classe operaia come si evince dalle seguenti citazioni:

“I nostri nemici sono i privilegiati dell'attuale ordine sociale, tutti quelli che hanno sempre vissuto dei nostri sudori, che sono sempre ingrassati dalla nostra miseria (...) Vogliamo lavorare, ma mantenere il prodotto… non più sfruttatori, non più maestri!"(2)

A seguito di questo appello, l'Union Des Femmes si rivolge al comitato esecutivo della comune per sostenere con orgoglio, ad alta voce e chiaramente le sue principali richieste, che sono l'uguaglianza di genere e l'abolizione dell'antagonismo tra sfruttatori e sfruttati.

"Che la Comune, rappresentante del grande principio che proclama l'annientamento di tutti i privilegi, di tutte le disuguaglianze, - in tal modo si impegna a tener conto delle giuste pretese dell'intera popolazione, senza distinzione di sesso, - distinzione creata e mantenuta dalla necessità di antagonismo su cui si basano i privilegi delle classi governative. Che il trionfo dell'attuale lotta avendo l'obiettivo di reprimere gli abusi, e nel prossimo futuro l'intero rinnovamento sociale assicurando il regno del lavoro e della giustizia, - ha, di conseguenza, lo stesso interesse per le cittadine che per i cittadini ... "(2)

In ogni arrondissement di Parigi, l'Union des Femmes è composta da un comitato di 11 membri. Il compito di questi comitati era quello di identificare le donne cittadine che desideravano dedicare la loro causa alla difesa della Comune di Parigi: sia come paramedici, come addette alla mensa, vivandiere (c) sia alle barricate o ancora per la convocazione alle riunioni. Il comitato centrale è responsabile della gestione generale e tutti i membri dell'Unione delle donne avevano il dovere di rispettare l'autorità morale del comitato centrale e di obbedire alle istruzioni e agli ordini del comitato a cui appartenevano i membri.

Lo scopo dell'organizzazione *Union des femmes è aumentare la partecipazione delle donne alla difesa della Comune.* Per fare questo, le donne dell'organizzazione hanno messo a punto un mezzo per diffondere le loro richieste rivoluzionarie attraverso club e comitati che spesso si svolgono nelle chiese.

Club e comitati: mezzi per diffondere idee rivoluzionarie



Coltivare la speranza – disegno di Natalia Caprilli

Il *club della liberazione* è presieduto da Lodoïska Caweska (ex redattore del quotidiano *Citizen*) e ha avuto in diverse occasioni Nathalie Le Mel come relatrice. Durante gli incontri di questo circolo che si sono svolti in una chiesa, precisamente nella Trinità, diversi temi sono stati affrontati dai relatori: in particolare sul rapporto tra religione ed emancipazione delle lavoratrici davanti a una platea di 600 donne (il nome dell'oratore del discorso di seguito è purtroppo sconosciuto):

"Questo è il giorno della rivendicazione e della giustizia che si avvicina rapidamente. I laboratori in cui siamo affollati apparterranno a voi; gli strumenti che saranno messi nelle tue mani saranno tuoi; il guadagno che risulta dai vostri sforzi sarà condiviso tra voi. Lavoratori, rinascerete. Donne fragili, vi nutrirete, vi vestirete ... Ma per arrivarci, cittadini, avete bisogno di una rottura improvvisa e assoluta con le folli superstizioni che sono state predicate nella stanza in cui ho l'onore di parlarvi in questo momento .".(2)

Il *club dei liberi pensatori si* riuniva dal 6 maggio 1871 nella chiesa di Saint-Germain-L'auxerrois. Questo club è particolarmente interessante perché è in questo che 100 donne e 400 uomini hanno votato la proposta del cittadino Rondier per la completa emancipazione delle donne. Questo voto mostra che i lavoratori hanno sostenuto in modo schiacciante le donne nel loro desiderio di emancipazione.

Il *Comité des Femmes de la rue d'Arras,* che esiste indipendentemente dall'organizzazione *Union Des Femmes* , ha fondato comitati di quartiere per rendere possibile la creazione di laboratori. L'obiettivo principale di questi seminari era quello di "preparare da sole l'organizzazione del lavoro delle donne".(2) Il Comitato delle donne si è occupato anche della propaganda rivoluzionaria raccogliendo quasi 300 iscrizioni per la legione di donne che desideravano portare armi, al fine di difendere la Comune di Parigi sulla stessa base degli uomini.

Giornalismo

Durante la Comune di Parigi, il giornalista André Léo (d) ha scritto su vari giornali; in particolare a *La Commune*, *Le Recall* e *La Sociale*. Ha avuto un ruolo attivo nella Comune poiché nei suoi articoli sostiene la necessità di armare le donne al servizio della difesa della Comune:

"Parigi è lontana dall'avere troppi combattenti, il concorso delle donne sta diventando necessaria. Spetta a loro dare il segnale per uno di questi impulsi sublimi (...) Sappiamo che sono ansiose, entusiaste, ardenti (...) di darsi completamente (soprattutto le donne del popolo) alla grande causa di Parigi. Che dunque entrino d'azione nella lotta tanto quanto vi sono di cuore *(....) Louise Michel, Madame de Rochebrune, molti altri, hanno già dato l'esempio "(2).*

Il giornalista ha anche sviluppato proposte per sostenere la causa delle donne combattenti chiedendo al generale Cluseret di installare i seguenti tre registri: azione armata, stazioni di soccorso per i feriti, stufe mobili. Ciò consentirà alle donne di iscriversi in modo massiccio a ciascuno di questi registri.

Formazione scolastica

Le donne hanno svolto un ruolo importante nell'istruzione. Dall'inizio della Comune, sono state le insegnanti che, all'interno della società della *Nuova Educazione*, hanno reso possibile l'applicazione dei principi dell'istruzione laica, obbligatoria e gratuita per entrambi i sessi. Desiderose di emancipare le donne all'interno dell'istruzione, il contributo di diverse donne con Louise Michel ha realizzato una petizione per ottenere scuole professionali e orfanotrofi laici.

È importante prendere in considerazione il lavoro fornito da Madame Tinayre, un'ex insegnante che, sotto il governo di Bordeaux era responsabile della riorganizzazione delle scuole femminili a Parigi, ha continuato a svolgere questo compito sotto la Comune di Parigi.

Il contributo dello scrittore Paule Mink è stato quello di creare una scuola per ragazze nella cappella del catechismo di Saint-Pierre de Montmartre. La navata di questa chiesa è stata trasformata il 19 aprile in un laboratorio destinato alla funzione di abbigliamento militare. In questo laboratorio hanno lavorato una cinquantina di donne fino all'inizio di maggio. La Chiesa fu quindi requisita per lo svolgimento delle adunanze.

I combattenti

Durante la sanguinosa settimana, le donne, armate, si sono mobilitate in maniera massiccia in difesa della Comune di Parigi. In particolare hanno difeso le barricate fino al loro ultimo respiro. I nomi delle donne che hanno dimostrato coraggio e solidarietà sul campo di battaglia sono in modo schiacciante sconosciuti, a causa della scarsità degli archivi sull'argomento. Tuttavia, ci sono alcuni nomi, e poiché le donne devono smettere di essere essenzializzate, è necessario identificarle**Joséphine Dulembert** (ex redattore del *Moniteur des Citoyennes*). **Brossert** (addetta alla mensa nell'84 ° battaglione) con **Lodoïska Caweska** ha contribuito all'organizzazione della difesa della stazione di Montparnasse.

Un gruppo di circa 120 donne ha costruito e difeso le barricate di Place Blanche.

Una cinquantina di donne sotto il coordinamento di **Nathalie Le Mel** costruirono una barricata in Place Pigalle e contribuirono alla sua difesa.

André Léo ha difeso le barricate situate a Batignolles

Elisa Rétiffe (addetta alla mensa del 135 ° battaglione) era alle barricate di rue Bellechasse.

Conclusione

Lungi dal ruolo insignificante attribuito alle donne, l'esperienza della Comune di Parigi ha dimostrato che la lotta di classe è una delle condizioni per l'emancipazione delle donne. Questa emancipazione era principalmente la conseguenza dell'impegno delle donne della classe operaia, che difendendo la propria emancipazione, si dedicavano anima e corpo, alla difesa della Comune, attraverso diversi ruoli che influenzano la società, in modo massiccio e attivo. Questo è l'interesse dell'unità tra il movimento operaio e il movimento delle donne. È necessario sottolineare le loro gesta al contributo di questa grande causa che è il comunismo, una causa che intende ripristinare la giustizia.

PER UNA STORIA DI DONNE.
PER LA LIBERTÀ DELLE DONNE IN UNA SOCIETÀ LIBERA DA SFRUTTAMENTO E OPPRESSIONE DI QUALSIASI TIPO.

1) Fonte: https://www.arkhe-éditions.com/magazine/femme-homme-science-du-sexe-faible/

2) Fonte: https://www.persee.fr/doc/r1848_0765-0191_1950_num_42_185_1467

a) Elisabeth Dmitrieff nacque in Russia nel 1850. Condividendo le opinioni di Marx durante l'Internazionale, fu la sua corrispondente sugli eventi della Comune di Parigi.

b) Nathalie Le Mel nacque a Brest nel 1826, attivista dell'Internazionale, fu una delle fondatrici del Syndicat des rilegatori e rilegatrici di Parigi, e diresse la cooperativa La Marmite.

c) Le vivandiere erano le donne che seguivano le truppe per vendere cibo e bevande ai soldati (definizione di Le Robert)

d) André Léo nasce a Lusignan nel 1824. Scrittore e giornalista, nel 1869 pubblica “Women and Mores - Monarchy or Freedom” in cui risponde all'ordine patriarcale rivendicato da Proudhon.

e) Paule Mink è di origine polacca, è nata nel 1839 a Clermont-Ferrand. Repubblicana, ha scritto un opuscolo intitolato "Le mosche e il ragno" contro Napoleone III.

100 anni dalla rivolta di Kronstadt: ricordare significa lottare!

Dichiarazione anarchica internazionale sul centenario della rivolta di Kronstadt del 1921

Il 1° marzo 1921, il Soviet di Kronstadt si sollevò in rivolta contro il regime del Partito "Comunista" russo. La guerra civile era effettivamente finita, con l'ultimo degli eserciti bianchi nella Russia



europea sconfitto nel novembre 1920. Le rimanenti battaglie in Siberia e in Asia centrale erano oltre l'estensione territoriale di quella che sarebbe stata l'URSS l'anno successivo. Le condizioni economiche, tuttavia, rimanevano terribili. In risposta, gli scioperi scoppiarono in tutta Pietrogrado nel febbraio 1921. I marinai di Kronstadt inviarono una delegazione per indagare sugli scioperi.

"Che i lavoratori di tutto il mondo sappiano che noi, i difensori del potere dei soviet, vigileremo sulle conquiste della rivoluzione sociale. Noi conquisteremo o periremo sotto le rovine di Kronstadt, combattendo la giusta causa delle masse lavoratrici. I lavoratori di tutto il mondo ci giudicheranno. Il sangue degli innocenti sarà sulle teste dei comunisti, selvaggi pazzi ubriachi di potere.

Viva il potere dei soviet!"

Il Comitato Rivoluzionario Provvisorio di Kronstadt

Il 1° marzo 1921, il Soviet di Kronstadt si sollevò in rivolta contro il regime del Partito "Comunista" russo. La guerra civile era effettivamente finita, con l'ultimo degli eserciti bianchi nella Russia europea sconfitto nel novembre 1920. Le rimanenti battaglie in Siberia e in Asia centrale erano oltre l'estensione territoriale di quella che sarebbe stata l'URSS l'anno successivo.

Le condizioni economiche, tuttavia, rimanevano terribili. In risposta, gli scioperi scoppiarono in tutta Pietrogrado nel febbraio 1921. I marinai di Kronstadt inviarono una delegazione per indagare sugli scioperi.

Il contesto

La città di Kronstadt si trova sull'isola di Kotlin, che domina le vie di accesso a Pietrogrado. Era la sede della più grande base navale russa e fu un bastione della politica rivoluzionaria dal 1905. Ha giocato un ruolo importante nelle rivoluzioni del 1905 e del 1917. Il Soviet di Kronstadt fu istituito nel maggio 1917, non molto tempo dopo quello di Pietrogrado.

Durante tutto il 1917, i soviet si erano moltiplicati e rafforzati in tutto l'impero russo. In ottobre, avevano rovesciato il governo provvisorio. Il Secondo Congresso panrusso dei Soviet prese il potere nelle proprie mani. Il Congresso, tuttavia, accettò una proposta bolscevica di nominare un Consiglio dei Commissari del Popolo per agire come un gabinetto esecutivo sul Soviet. I bolscevichi non persero tempo nel creare un apparato statale con poteri

coercitivi. Fondamentalmente, subordinarono i soviet locali e regionali a quello centrale.

Già nell'aprile 1918, i bolscevichi iniziarono la repressione contro gli anarchici e iniziarono le purghe dei soviet. La Rivoluzione d'Ottobre aveva stabilito la libertà di stampa e il diritto dei soldati di eleggere i loro ufficiali, ma i bolscevichi rovesciarono questi e molti altri cambiamenti sociali vitali nel corso della guerra civile.

La repressione di ogni opposizione, il comunismo di guerra e le requisizioni forzate imposte dai plotoni di esecuzione, insieme alla diffusione della povertà e della fame, alienarono molte delle simpatie che operai e contadini avevano riposto nel bolscevismo. Le proteste degli operai e dei contadini contro le misure autoritarie bolsceviche furono frequenti dal 1918 al 1921, comprese diverse ondate di scioperi operai.

La risoluzione di Petropavlovsk

Gli scioperi di Pietrogrado del febbraio 1921 spinsero i marinai di Kronstadt ad inviare una delegazione per indagare e riferire. I marinai stessi erano stati scontenti della gestione della Marina e avevano deposto il loro comandante in gennaio. Il rapporto della delegazione indusse all'approvazione della risoluzione di Petropavlovsk:

In considerazione del fatto che gli attuali soviet non esprimono la volontà degli operai e dei contadini, tenere immediatamente nuove elezioni a scrutinio segreto, avere la campagna pre-elettorale caratterizzata dalla piena libertà di agitazione tra gli operai e i contadini;

-Stabilire la libertà di parola e di stampa per gli operai e i contadini, per gli anarchici e i partiti socialisti di sinistra;

- Assicurare la libertà di riunione per i sindacati e le organizzazioni contadine;
- Convocare una conferenza apartitica degli operai, dei soldati dell'Armata Rossa e dei marinai di Pietrogrado, Kronstadt e della provincia di Pietrogrado, non oltre il 10 marzo 1921;

- Liberare tutti i prigionieri politici dei partiti socialisti, così come tutti gli operai, i contadini, i soldati e i marinai imprigionati in relazione al movimento operaio e contadino;
- Eleggere una Commissione per rivedere i casi dei detenuti nelle prigioni e nei campi di concentramento;

- Abolire tutti i *politotdeli* (uffici politici) perché nessun partito dovrebbe ricevere privilegi speciali nella propagazione delle sue idee o ricevere il sostegno finanziario del governo per tali scopi. Invece dovrebbero essere istituite commissioni educative e culturali, elette localmente e finanziate dal governo;

- Abolire immediatamente tutte le *zagryaditelniye otryadi* (unità bolsceviche armate per sopprimere il traffico e confiscare generi alimentari);
- Eguagliare le razioni di tutti coloro che lavorano, con l'eccezione di quelli impiegati in mestieri dannosi per la salute;

- Abolire i distaccamenti di combattimento bolscevichi in tutti i rami dell'esercito, così come le guardie bolsceviche in servizio nelle unità militari e nelle fabbriche. Se tali guardie o distaccamenti militari fossero necessari, devono essere nominati nell'esercito dai ranghi, e nelle fabbriche secondo il giudizio degli operai;

- Dare ai contadini piena libertà d'azione per quanto riguarda la loro terra, e anche il diritto di tenere il bestiame, a condizione che i contadini gestiscano ciò con i loro propri mezzi; cioè, senza impiegare manodopera a pagamento;- Chiedere a tutti i rami dell'esercito, così come ai nostri compagni militari kursanti, di aderire alle nostre risoluzioni;

- Richiedere che la stampa dia il massimo risalto alle nostre risoluzioni;

- Nominare una Commissione di controllo itinerante;
- Permettere la libera produzione *kustarnoye* (piccola scala individuale) con l'utilizzo dei propri mezzi.

Questa risoluzione può essere riassunta come contenente due richieste fondamentali: il ripristino della democrazia sovietica e un compromesso economico con i contadini.

La rivolta e la soppressione

Il 1° marzo, una riunione di massa convocata dal Soviet di Kronstadt approvò la Risoluzione di Petropavlovsk. Fu l'inizio dell'insurrezione di Kronstadt. Nei giorni successivi, i ribelli provarono a negoziare con il governo bolscevico. Permisero a Kalinin di tornare a Pietrogrado. Ignorarono il consiglio degli ufficiali zaristi (che erano stati impiegati dalla Marina come consulenti tecnici) di prendere misure militari, compresi gli attacchi alla terraferma. I bolscevichi non ricambiarono e arrestarono le delegazioni di Kronstadt che raggiungevano luoghi sulla terraferma.

Il governo attaccò il 7 marzo, ma fu sconfitto, avendo perso forze sostanziali per defezioni. Un attacco più serio il 10 marzo fu anch'esso sconfitto, con molte perdite da parte bolscevica. L'attacco finale, con forze molto più grandi, avvenne il 17-18 marzo e riuscì a conquistare Kronstadt e a sopprimere la rivolta.

L’eredità

Oggi gli anarchici ricordano il centenario della rivolta di Kronstadt per due motivi. In primo luogo, dimostra che non è vero che l'unica alternativa al capitalismo in Russia era il regime autoritario e repressivo del cosiddetto partito "comunista". Il popolo di Kronstadt aveva mantenuto vivi i valori originali della Rivoluzione Russa e li stava sollevando di nuovo contro il governo commissariale del Partito. Hanno fallito perché il popolo russo era esausto, non perché le loro idee sono state respinte.

In secondo luogo, ricordiamo Kronstadt perché la vera storia della ribellione è molto diversa dalle versioni menzognere diffuse da vari gruppi leninisti e mostra quanto i bolscevichi si fossero allontanati dai principi su cui era stata fondata la Rivoluzione d'Ottobre. Il popolo di Kronstadt voleva soviet democratici, non un'Assemblea Costituente che poteva solo stabilire un governo capitalista. Rifiutò l'aiuto dall'estero, rivolgendosi invece agli operai e ai contadini della Russia. E nel corso del conflitto mostrò coerentemente principi più elevati, tentando in ogni momento e persino durante la battaglia finale di fraternizzare con le truppe governative e conquistarle politicamente. Alcuni leninisti, nel disperato tentativo di difendere la credibilità della denuncia dei bolscevichi dell'insurrezione di Kronstadt come controrivoluzionaria, citano dichiarazioni di bolscevichi di Kronstadt nel periodo successivo. Riteniamo necessario soltanto precisare che queste dichiarazioni furono firmate da persone detenute in prigione e minacciate di esecuzione. Dichiarazioni false possono essere ottenute di solito per molto meno.

I bolscevichi (che allora si chiamavano Partito "Comunista") tennero il loro 10° Congresso durante il periodo della rivolta di Kronstadt. I critici della ribellione spesso citano gli articoli della Risoluzione di Petropavlovsk come richiesta di un compromesso inaccettabile con i contadini, ma raramente menzionano che il 10° Congresso approvò la Nuova Politica Economica, che era un compromesso molto più ampio. In verità, gli aspetti della Risoluzione di Petropavlovsk che erano inaccettabili per i bolscevichi erano quelli che stabilivano la richiesta di democrazia sovietica. Erano i bolscevichi, non il popolo di Kronstadt, che si mettevano contro la classe lavoratrice.

Oggi gli anarchici e le anarchiche lavorano per nuove rivoluzioni delle classi lavoratrici e popolari in tutto il mondo e lottano per la più completa democrazia diretta al loro interno. Ci ispiriamo ai e alle ribelli di Kronstadt e puntiamo a far sì che, anche se in ritardo, non abbiano versato il loro sangue invano.

Tutto il potere ai Soviet!

Viva il potere dei Soviet liberamente eletti!

☆Alternative Libertaria/ Federazione dei Comunisti Anarchici (AL/FdCA) – Italia
☆Anarchist Communist Group (ACG) – Gran Bretagna
☆Αναρχική Ομοσπονδία - Anarchist Federation - Grecia
☆Aotearoa Workers Solidarity Movement (AWSM) – Aotearoa/Nuova Zelanda
☆Coordenação Anarquista Brasileira (CAB) – Brasile
☆Devrimci Anarşist Faaliyet (DAF) – Turchia
☆Die Plattform - Anarchakommunistische Organisation - Germania
☆Embat Organització Libertària de Catalunya – Catalogna
☆Federación Anarquista de Rosario (FAR) – Argentina
☆Federación Anarquista de Santiago (FAS) – Cile
☆Federación Anarquista Uruguaya (FAU) – Uruguay
☆Grupo Libertario Vía Libre – Colombia
☆Libertäre Aktion – Svizzera
☆Melbourne Anarchist Communist Group (MACG) – Australia
☆Organización Anarquista de Córdoba (OAC) – Argentina
☆Organización Anarquista de Tucumán (OAT) – Argentina
☆Organisation Socialiste Libertaire (OSL) – Svizzera
☆Union Communiste Libertaire (UCL) – Francia
☆Workers Solidarity Movement (WSM) – Irlanda
☆Zabalaza Anarchist Communist Front - ZACF – Sud Africa



I Consigli di Fabbrica: tra socializzazione e sindacato

di Roberto Manfredini

La conclusione del primo conflitto mondiale non esclude l'industria italiana dalle conseguenze che il lungo scontro bellico produce sul tessuto economico e sociale. Si ripresenta, come già nell'anteguerra, uno scenario caratterizzato dall'alta disoccupazione operaia, dal forte aumento dei prezzi e dalla necessità di riconversione dell'apparato produttivo che era stato finalizzato allo sforzo bellico.

Le dure condizioni di vita e la miseria dei ceti popolari, che nel periodo precedente al conflitto avevano trovato uno sfogo nella forte emigrazione estera, si inseriscono ora in una situazione diversa e articolata. Migliaia di donne e giovani sotto i sedici anni sono occupati nelle aziende che si sono sviluppate col sostegno delle commesse militari; inoltre durante il periodo bellico si era registrato un forte aumento occupazionale anche nel settore della pubblica amministrazione.

L'aumento dei prezzi e la diminuzione del potere di acquisto dei salari è alla base dei tumulti che scoppiano nell'agosto e nel novembre del 1918; le agitazioni operaie proseguono poi anche nei primi mesi del 1919, l'estensione e il peso delle forze sindacali è sostenuto anche dal patto di unione (Fronte Unico Rivoluzionario) che viene proposto nel 1919 dal Partito socialista, dall'Unione sindacale, dal Sindacato ferrovieri, dai Lavoratori del Mare, dalla Confederazione generale del lavoro e dall'Unione anarchica. Gli accordi che scaturiscono da queste lotte e vertenze sono importanti, si costituisce la Cassa mutua, è previsto il riconoscimento delle Commissioni interne, l'arbitrato tra le parti, il regolamento unico interno, le otto ore di lavoro, le festività e la cassa di previdenza. Le conseguenze sul piano dell'adesione dei lavoratori alle organizzazioni sindacali sono subito evidenti, la CGdL raccoglie oltre due milioni di iscritti nel 1920, la Cil nel 1919 supera il milione di iscritti; anche l'Usi in questa fase espansiva raggiunge i trecentomila organizzati nel 1920.

Le agitazioni si possono inquadrare nell'ambito del conflitto che attraversa tutto il mondo del lavoro italiano e che, nel settore industriale, ha la sua massima espressione nell'esperienza dei consigli di fabbrica a Torino. I consigli rappresentano una evoluzione delle commissioni interne, già presenti dal 1907, poiché non si limitano alla sola funzione di cooperazione e concordato interno, ma diventano elemento di conoscenza oggettiva dei processi produttivi e dei metodi di lavoro, producendo due novità fondamentali per la mentalità operaia, la prima riguarda il ruolo dei lavoratori all'interno della produzione con la trasformazione dell'operaio da salariato a produttore, la seconda invece investe la qualità stessa del lavoro operaio e delle sue competenze gestionali che vengono valorizzate dall'azione dei consigli di fabbrica nella direzione di una possibile conduzione dell'azienda. Non a caso proprio la formazione dei consigli apre in Italia il dibattito sui nuovi sistemi di produzione di massa e sulla modernizzazione dell'industria attraverso nuove macchine come il tornio automatico o le frese speciali. Come esempio della riflessione sui nuovi modi di produzione può essere considerato il saggio *Il sistema Taylor ed i Consigli dei produttori* di Carlo Petri (Pietro Mosso), assistente di filosofia all'Università di Torino, esponente del Gruppo libertario torinese (con Pietro Ferrero, Maurizio Garino e Nonio De Bartolomeis) e collaboratore dell' "Ordine Nuovo".

Per tutto il 1919 l'estendersi delle agitazioni e dei conflitti sposta le rivendicazioni operaie dal piano economico a quello politico e favorisce la crisi dell'assetto politico e sociale del paese, si concretizzano in quel periodo le ipotesi di trasformazione repubblicana delle istituzioni nazionali e di socializzazione dell'economia sul modello che stanno producendo i consigli di fabbrica nelle zone industriali del Nord. Il livello dell'iniziativa politica è elevato sia sul piano amministrativo che su quello sindacale, la stessa tenuta unitaria delle forze che rappresentano i ceti operai e popolari è testimoniata, ad esempio, dai comizi che Errico Malatesta tiene in tutto il paese nel 1920 assieme al segretario dell'Unione sindacale Armando Borghi o a diversi deputati e sindacalisti socialisti a sostegno del progetto di Fronte unico rivoluzionario. Nel settembre del 1920, si verificano occupazioni di fabbriche su tutto il territorio nazionale anche in zone al di fuori del triangolo industriale, su iniziativa del Sindacato metallurgico e delle Leghe meccanici delle Camere del lavoro sindacaliste (Usi) e della Fiom, come risposta alle serrate dichiarate dagli industriali a

fronte della vertenza sindacale.
Sul piano nazionale lo sciopero generale dei consigli nell'aprile 1920 e l'occupazione delle fabbriche del settembre rappresentano il culmine e la conclusione di un processo che, come sottolinea Antonio Gramsci, ha visto il superamento della retorica massimalista in favore di una visione realistica e concreta dei processi di trasformazione sociale, in particolare nella differenziazione che si delinea tra democrazia operaia espressa dai consigli e la riproposizione generica di temi retorici come la "dittatura del proletariato". Anche sul piano dell'attività sindacale l'esperienza dei consigli dimostra come sia indispensabile uno stabile inserimento del sindacato stesso all'interno delle fabbriche rendendo possibile, quindi, una sua sopravvivenza anche in momenti di reazione politica contro i lavoratori.

La reazione e restaurazione del controllo padronale che seguono alla conclusione di questo periodo, sancita dagli accordi Giolitti - D'Aragona del settembre 1920, aprono la strada, attraverso le richieste di "ordine e tranquillità" e di "collaborazione di classe" fatte proprie dal sindacalismo nazionalista della Uil e dal sindacalismo corporativo del Cise, all'affermazione del fascismo, che diventerà un sistema per gestire i nuovi processi di produzione di massa nell'industria e di controllo su una società che vede l'emergere sulla scena di nuovi ceti produttivi e sociali. L'affermazione di questo disegno autoritario segue la crisi dello stato liberale e, in particolare, del disegno giolittiano di controllo delle forze di sinistra. Disegno non più adeguato nel contesto della società di massa, dove emergono nuovi centri di potere e di articolazione della società; elementi che i consigli avevano individuato, ad esempio, nella collaborazione e nel coinvolgimento dei tecnici all'interno delle fabbriche. In diverse realtà, le trasformazioni che si attuano in quel periodo sono comunque importanti, sia rispetto alle conquiste normative, sia per quanto riguarda la modifica della composizione delle forze produttive. Il nuovo regime attuerà la trasformazione del ruolo del sindacato da economico contrattuale a organo burocratico inserito nello "stato operaio", con la funzione di controllo sociale, disciplina e mobilitazione delle masse.

Anche i braccianti, di fronte alla precarietà della propria occupazione, erano giunti ad esprimere in maniera anche radicale, nel biennio trattato, un insieme di richieste come l'imponibile di manodopera, il collocamento, le tariffe salariali minime; assieme alle agitazioni contadine si scontreranno con la reazione degli agrari e dei proprietari terrieri che dal 1921 sosterranno lo squadrismo fascista e le azioni violente contro le leghe.



BOLOGNA 1973

BIBLIOGRAFIA:
Maurizio Antonioli, *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana,* Lacaita Editore, Manduria, 1990;
Adolfo Pepe, *I problemi del dopoguerra,* in *"La CGdL e lo Stato autoritario",* Ediesse, Roma, 1999;
Enrica Serinaldi, *Gli anarchici italiani tra reazione e rivoluzione,* in "Trimestre", a. XXV, nr. 3-4, Teramo, 1992.

Le fotografie alle pagine 2, 10, 12, 14, 17, 19 e 27 25 sono di *Pino Bertelli* www.pinobertelli.it

Il disegno a pagina 21 *"Coltivare la speranza"* è di *Natalia Caprilli*

il *CANTIERE*

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe

foglio aperiodico

SITI REGIONALI, BLOG, GRUPPI FB: CERCA QUELLO PIÙ VICINO…



•*Alternativa Libertaria \ FdCA Cremona*

•*Alternativa Libertaria \ FdCA Genova*

•*Alternativa Libertaria \FdCA Nord est*

•*Alternativa Libertaria \ FdCA Palermo*

•*Alternativa Libertaria / FdCA Fano Pesaro*

•*Alternativa Libertaria \ FdCA Roma*

•*Alternativa Libertaria\ FdCa Savona*

•*Alternativa Libertaria \ FdCA Trento*

•*Alternativa Libertaria \ FdCA Livorno*

•*Alternativa Libertaria / FdCA Lucca*

http://alternativalibertaria.fdca.it/wpAL/

Per avere più informazioni, contatta la sezione più vicino a te o scrivi alla
Segreteria nazionale all'indirizzo: fdca@fdca.it

„La parola comunismo fin dai più antichi tempi significa non un metodo di lotta, e ancor meno uno speciale modo di ragionare, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale sulla base della comunione dei beni, del godimento in comune dei frutti del comune lavoro da parte dei componenti di una società umana, senza che alcuno possa appropriarsi del capitale sociale per suo esclusivo interesse con esclusione o danno di altri.“

Luigi Fabbri

Alternativa Libertaria/FdCA

il CANTIERE marzo 2021